

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



VERONA DALL'ALTO CON LA MARMOREA
ELISSE DELL'ANFITEATRO ROMANO.

GIUSEPPE SILVESTRI

**VERONA NELLO SPLENDORE DELL'ARTE
E NELLE CONQUISTE DEL LAVORO**



È LA MIGLIORE
LA PIÙ IGIENICA
LA PIÙ ECONOMICA

PREFERITELA

VERONA

HÔTEL

**COLOMBA
D'ORO**

**Casa di assoluto
prim'ordine**

Centrale - Tranquilla

Ristorante

Garage

Medesima Direzione

ALBERGO

RISTORANTE

TORCOLO

VOLTO DELLE CITTÀ NEL REGIME FASCISTA

V E R O N A

NELLO SPLENDORE DELL'ARTE E NELLE CONQUISTE DEL LAVORO

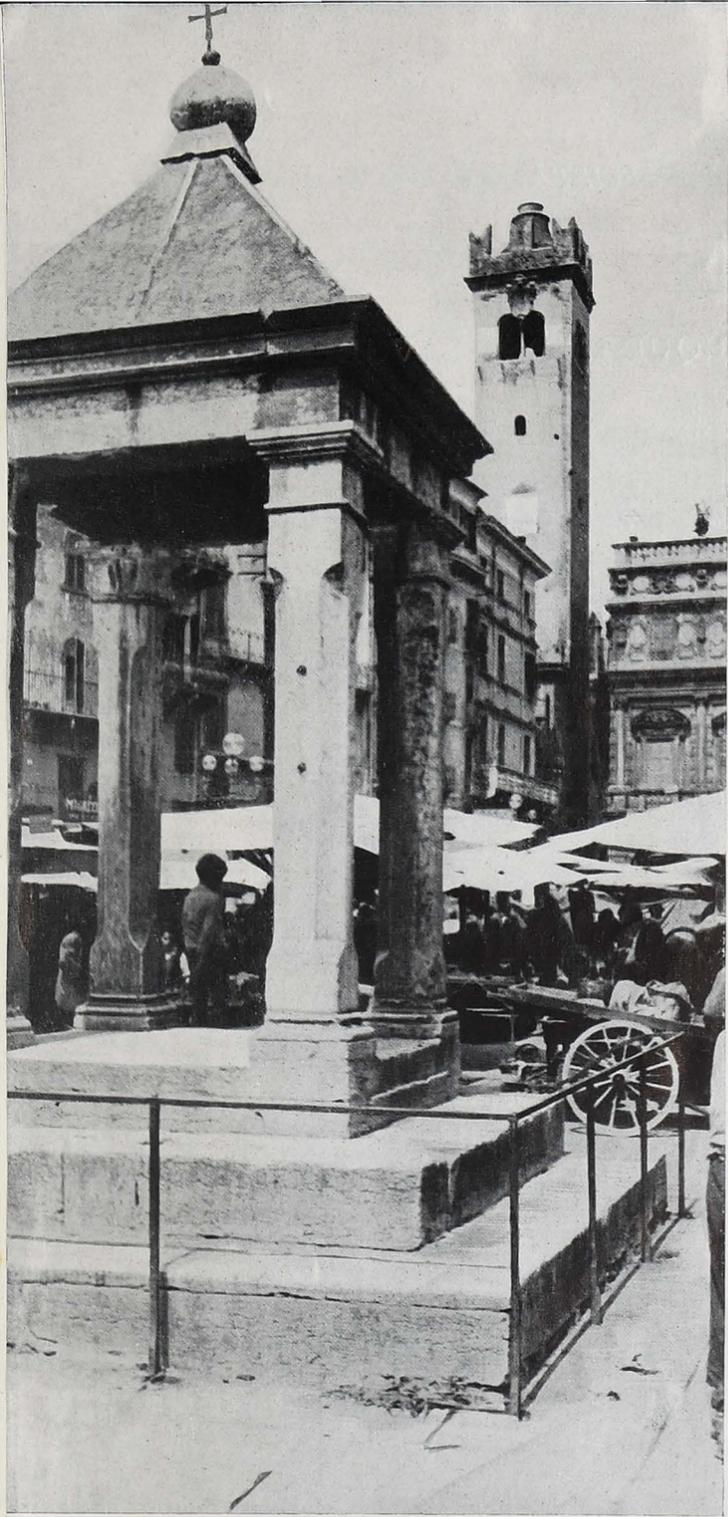
Nei *Reisebilder* Enrico Heine dedica parecchie pagine a Verona. Sono pagine pervase d'entusiasmo, sebbene non immuni da inesattezze. In esse si legge, tra l'altro, una sintesi storico-artistica che rispecchia con rara efficacia la funzione politica della città nei secoli, e la conseguente sua molteplicità d'aspetti. Scrive il poeta tedesco: «Verona, l'antica e famosa città situata sulle due rive dell'Adige, fu sempre come la prima stazione dei popoli germanici che, abbandonando le gelide foreste del Settentrione, passavano le Alpi per ricrearsi all'aureo sole della dolce Italia. Alcuni tirarono innanzi, altri ci si trovarono bene dal primo arrivo e vi si stanziarono a loro agio come in casa propria, vestirono abiti di seta ed andarono a diporto pacificamente tra fiori e cipressi, finché nuovi avventurieri con indosso ancora i freddi vestiti di ferro non vennero dal Settentrione a snidarli; una storia che si ripeté più volte e fu chiamata l'emigrazione dei Barbari. Camminando oggi tra la cerchia di Verona, si trovano dappertutto le tracce meravigliose di quei giorni, come pure dei tempi più antichi e dei moderni... La città somiglia un grande albergo di popoli; e come negli alberghi si usa scrivere il proprio nome sui muri e sulle finestre, pare che ogni popolo abbia qui lasciato le tracce del suo passaggio; e queste, a dir vero, non sono sempre molto leggibili, perché qualche stirpe tedesca non sapeva scrivere ancora, e per lasciare un ricordo era quindi costretta a ricorrere alla distruzione: il che certo bastava, perché queste rovine parlano più chiaro di un'elegante scrittura».

Caustico e polemico Heine, com'era nel suo temperamento; ma osservatore acuto e ritrattista fedele. Verona deve infatti la sua importanza storica e la struttura monumentale alla posizione geografica, anzi strategica. Sorta in riva ad un grande fiume, là dove la più importante via di comunicazione tra l'Italia e la Germania si incrocia con l'altra, non meno importante, che unisce l'oriente con l'occidente d'Europa, cioè la Balcania alla Gallia, Verona fu in ogni epoca punto di convergenza e tappa obbligata di sovrani, d'eserciti e di popoli, attirati anche dallo splendore del sito e dalla malia del paesaggio, cui donano bellezza i verdi colli e l'azzurro cielo, la vivacità del fiume e la grandiosità degli edifici.

A sinistra: Particolare di Castelvecchio. - Sotto: Madonna Verona e la Torre dei Lamberti in Piazza delle Erbe.

Lontanissima e perduta nel mistero dei tempi la sua origine, si vuole da taluni storici che Verona sia più antica ancora di Roma. Certo la città ebbe fin dal suo nascere notevole valore militare, come la vera chiave di volta di tutta l'Italia settentrionale. Colonia romana nell'89 avanti Cristo, la potenza imperiale le diede forte sviluppo, innalzandola artisticamente quasi ai fastigi





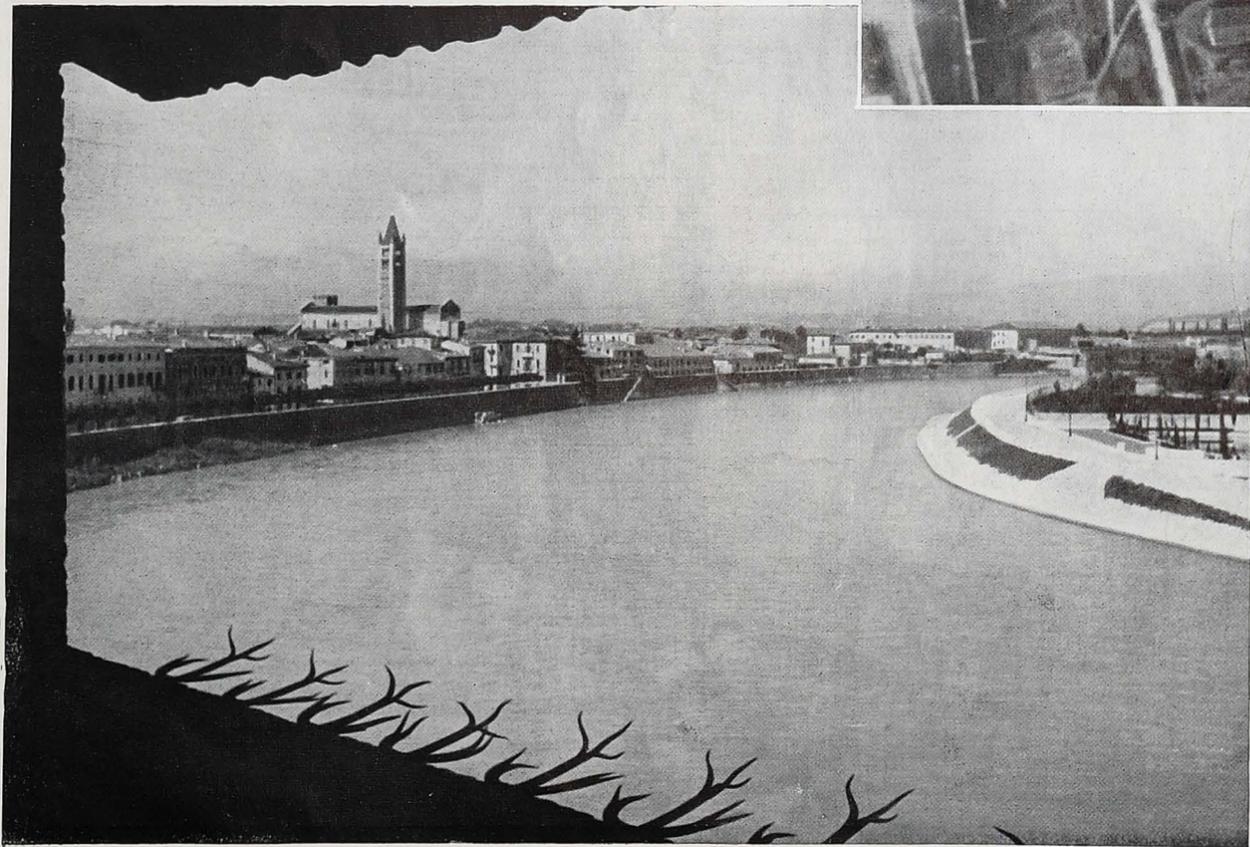
dell'Urbe, dotandola di anfiteatro, di teatro, di foro, di circo, di archi, di porte, di palazzi, di terme, di ponti. Nel Medio Evo, re ed imperatori barbari, da Odoacre a Teodorico, da Alboino a Berengario, da Pipino ad Ottone, da Federico ad Arrigo, scendendo in Italia bramosi di conquista e di dominio, a Verona sostarono a lungo o fissarono la loro residenza, costruendo sulla collina, per loro fastose dimore, castelli e palazzi di cui restano eloquenti rovine. L'età comunale vide forte e temuto il Carroccio, ed alto il vessillo veronese, alla difesa dell'indipendenza, mentre più tardi la signoria degli Scaligeri, con Cangrande I specialmente — il cortese ospite e l'eroe esaltato da Dante — portò Verona al massimo della potenza e ne estese il dominio su parte del Veneto, della Lombardia, dell'Emilia e della Toscana.

L'ANIMA DELLA CITTA'

La città intanto si abbelliva di edifici e monumenti d'arte insigni, continuando su questa via anche sotto il saggio governo della Serenissima quando, dal primo Rinascimento alla fine del Settecento, una schiera di artisti valorosi, architetti e pittori, le donò a piene mani e con prodigo estro tanti e tanto preziosi gioielli di arte che sono viva parte di quell'anima veronese la quale, con diversità di aspetti ma con uguale intensità di palpiti e luminosità di sorrisi, sembra diffusa in ogni angolo più remoto, ed aleggiare libera e serena sopra le torri merlate e gli acuti campanili della città, brillare nei raggi del sole, gioire nel trillo delle rondini, orgogliosa dei venti e più secoli di storia, d'arte e di gloria di cui è essa stessa, quell'anima, espressione fedele ed insieme vigile custode. Città dalle molte vite, poté esser chiamata Verona da un poeta, forse perché i monumentali avanzi delle epoche più lontane, delle civiltà più diverse, degli

stili più variati rimangono in essa, con la loro intatta bellezza ed imponenza, a testimoniare un lungo secolare passato di grandezza e di splendore. E molte vite, oltre che molti aspetti, pare che abbia Verona; e ben diverse l'una dall'altra. Ma non c'è fra esse che una discordanza apparente. Il tempo ha creato tra il monumento romano e l'edificio medievale, tra l'espressione dell'arte gotica e quella del Rinascimento, una tale atmosfera di fusione formale, cromatica e spirituale, che non si avverte oggi la disparità né si nota alcun contrasto. Le civiltà, le epoche, gli stili si sono sviluppati, hanno prodotto le loro manifestazioni l'uno dopo l'altro ed insieme uno accanto all'altro. E così la storia e l'arte, fondendosi in armonia mirabile con la natura, hanno plasmato a Verona quell'anima che ogni

Sopra: L'antica berlina di Piazza delle Erbe. - A destra: Parziale veduta aerea di Verona. - Sotto: L'Adige e la chiesa di San Zeno veduti da Castelvecchio.



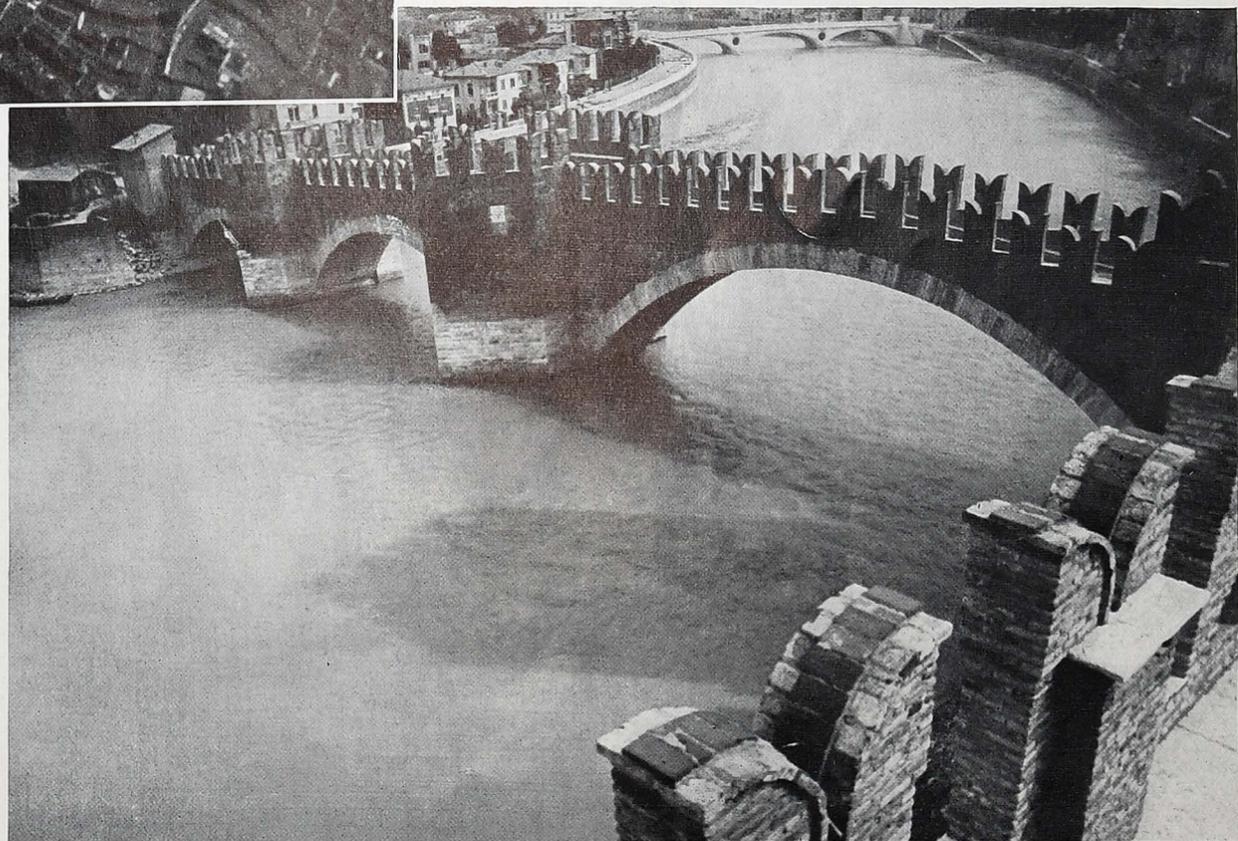
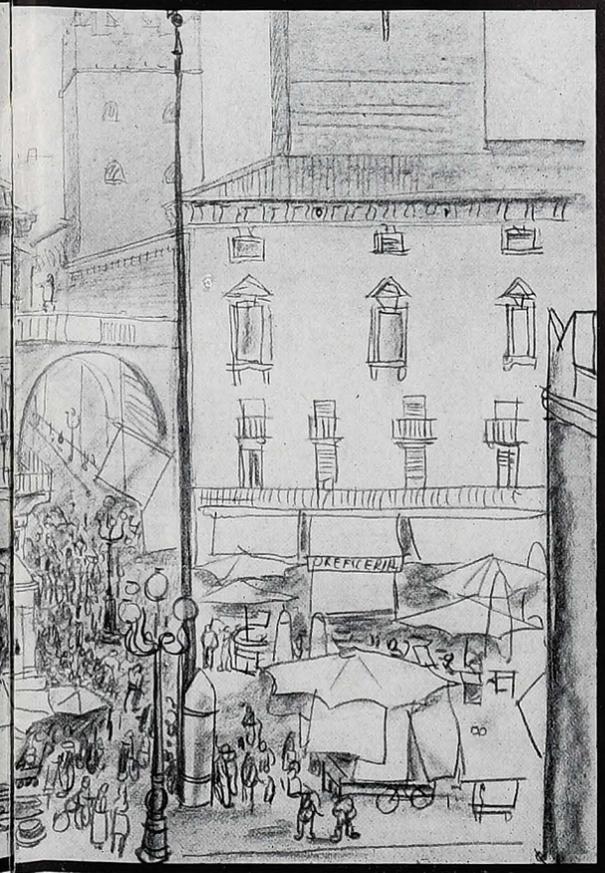


città possiede e che qualsiasi visitatore attento e non superficiale può scoprire, sentire e comprendere.

In sostanza anche l'Heine era ben quest'anima di Verona che cercava di rivelare a sé ed al lettore, nel passo che abbiamo riportato. Né fu il solo scrittore straniero che, colpito dalla bellezza della città scaligera e dalla grandiosità dei suoi monumenti, se ne sentisse innamorato sì da dedicarle lunghe e colorite descrizioni laudative. Dal Montaigne al Rousseau, dal Moratin al De Brosses, dal Goethe al Platen, dall'Herder al Tieck, dal Kotzebue al Raupach, dal Matthisson all'Addison, dal Volkmann al Winckelmann, dall'Andres al Lalande, si potrebbero nominare a decine i viaggiatori ed i poeti di ogni paese che a Verona dedicarono pagine calde di ispirazione e d'ammirazione. E tanta fama e simpatia godeva la città nel mondo, e tanto luminosa era l'aureola intesuta dalla sua storia commista all'ammorosa leggenda che, pur senza esservi mai stato, Guglielmo Shakespeare poté scrivere, inscenandolo nella rossa, turrata e bellicosa Verona del Trecento, il più delicato e soave poema di passione, quella *Giulietta e Romeo* che resta uno dei capolavori del teatro e della poesia universali. Il canto del poeta inglese ha ancor oggi il potere di commuovere milioni di lettori e di ascoltatori; e la sua voce suona sempre sì alta che, al confronto, è impercettibile balbuzie quella della critica storica, la quale nega alla vicenda dei due infelici amanti ogni fondamento di realtà. Da questa vicenda, immortalata ed idealizzata dall'arte di Shakespeare, è derivata a Verona una tradizione di gentilezza che ben le si addice, e che su le rive dell'Adige da ogni paese del mondo richiama in pellegrinaggio anime innamorate. In via Cappello, proprio nel cuore della vecchia città, esse trovano ancora l'alta casa ferrigna dal portico fondo, dalle rade finestre, dalla gronda

sporgente, in cui avrebbe abitato la bionda Giulietta; e laggiù fuori mano, nell'antico convento dei frati cappuccini, a San Francesco, in un recinto tutto verde, sotto un'edicola bianca di colonnine binate e d'archi snelli, vigilata dall'erma marmorea del Poeta, sta l'urna corrosa nella quale sarebbero stati deposti insieme i corpi dei due dolcissimi ed infelicitissimi amanti. Il loro culto, e quello del cantore, sono ancor si vivi a Verona che si pensa di costituire, nella casa stessa di Giulietta, un museo shakespeareano ove raccogliere le infinite memorie ed i documenti iconobibliografici che si riferiscono alla tragedia del poeta inglese, insieme all'altro materiale artistico e letterario che da secoli si accumula intorno all'istoria leggendaria.

Sopra: La colonna veneta in Piazza delle Erbe. - Sotto: Il mercato in una visione di Mario Vellani-Marchi e l'Adige al Ponte di Castelvecchio.



I SEGNI DELLA ROMANITA'

A voler tracciare un panorama anche sommario di Verona monumentale ed artistica, e mettere in rilievo quegli edifici e quelle opere per cui la città è considerata una delle più belle ed interessanti d'Italia, bisogna prender le mosse dall'età romana. Verona, dopo l'Urbe, è forse la città più ricca di avanzi e di memorie di quell'età. Sul colle di San Pietro, donde nella preistoria scattava l'insidia contro chi discendeva per l'Adige, Roma impose la rocca, l'« arx », o come taluni vogliono, il Campidoglio; e su la destra del fiume la città si espanse ad incontrare le strade del mondo, quadrata e crociata dal decumano e dal cardo, i quali si incontravano vicino al Foro, corrispondente all'odierna Piazza delle Erbe. La linea delle mura, dentro la grande ansa segnata dal fiume, correva da riva a riva; ed ancora si ergono a suggerire motivi di architettura due mirabili porte, quella incompleta dei Leoni e quella gemina dei Borsari, stupendamente conservata. Ma dall'ampiezza delle mura non si potrebbe interamente comprendere l'importanza della città, mentre invece questa si può meglio classificare dal numero e dalla mole dei monumenti che ancora sussistono, o di cui abbiamo il ricordo; e cioè, oltre il Foro e le porte, il Teatro, l'Anfiteatro, il Ponte della Pietra, il Circo, le Terme, il Ludo Pubblico, gli archi ed il Ninfeo di Santa Maria in Stelle, situato nella vicina Valpantena. Il sottosuolo della città e dei dintorni ridà spesso alla luce memorie e bellezze romane: lapidi, iscrizioni, frammenti architettonici, resti di edifici, statue, cippi, colonnati, pregevoli bronzi etruschi, greci e romani, vasi attici ed italici, mosaici e vetri dei primi quattro secoli, puteali e tombe; materiale che vien tutto raccolto ed ordinato o nel Museo Lapidario Maffeiano o nel Museo Archeologico sul colle di San Pietro.

Il più interessante tra i superstiti monumenti romani di Verona è il Teatro, perch'esso rappresenta un tentativo di realizzare il pensiero ellenistico nel mondo latino sotto l'impero di Augusto. È il meglio conservato dei teatri romani



Sopra: La statua di Dante in Piazza dei Signori e la torre merlata dei Palazzi Scaligeri che ospitarono il Poeta.
Sotto: I bellissimi cipressi del Giardino Giusti.

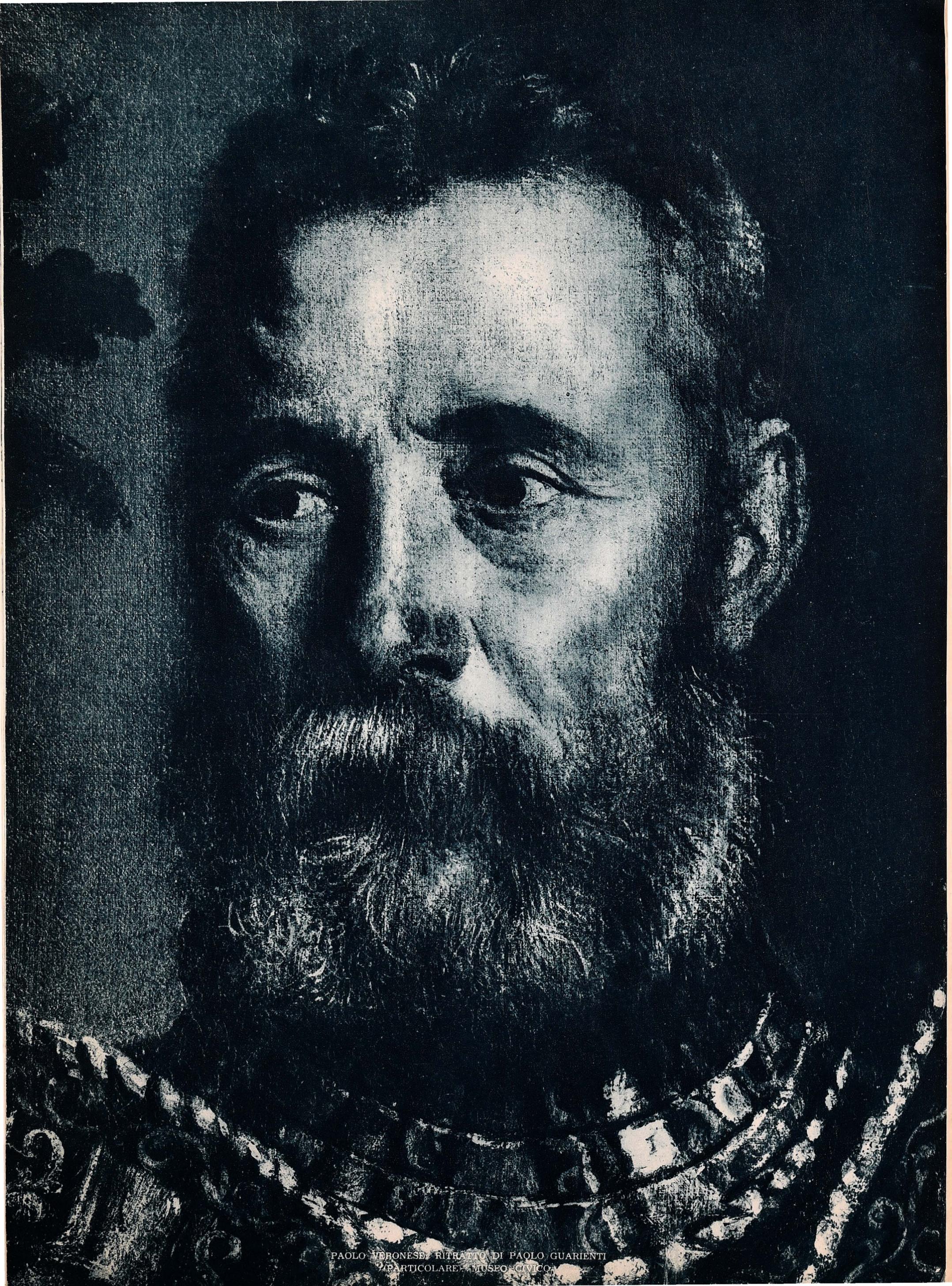
dell'alta Italia, ed è il più suggestivo per la sua posizione, per i grandiosi accordi lineari che l'ansa del fiume e le arcate salienti delle colline concedono alle curve della sua architettura, impostata nel fianco del colle di San Pietro, di fronte al vasto orizzonte che di lassù s'apre verso la pianura. Il tufo friabile, usato nella imponente costruzione, purtroppo non è durato contro l'insidia del tempo e degli uomini. Le piene del fiume strapparono uno dei ponti che univano il Teatro alla città; i terremoti e le spogliazioni cristiane scrollerono la scena e le arcate, e sui poderosi tronchi degli archivolti obliqui, sul cavo del declivio, sulle precinzioni, oltre la profonda intercapedine, filtrarono e si distesero chiese, conventi e case d'abitazione. Così il Teatro rimase per parecchi secoli interamente sepolto, e solo gli scavi recenti compiuti prima dal dotto e munifico Andrea Monga e poi dal Comune, servirono a ridonarne alla luce una gran parte, e cioè quasi tutta la cavea con l'orchestra ed i resti del palazzo della scena, ed ai lati i due scaloni di accesso alle logge superiori. In mezzo ad esso — mentre cauti procedono i lavori di liberazione e di ripristino — rimane la bella chiesetta di Santa Libera, che è come un sigillo compiuto dalla vittoriosa cristianità sulla rovina pagana: e nella cripta di questo tempio, ch'è tra i più antichi della città, sta per essere consacrata un'ara ai Martiri della Rivoluzione Fascista.

Vicino al Teatro è il Ponte della Pietra, sull'Adige. E benché neppur esso abbia potuto arrivare intatto fino a noi — che soltanto due dei cinque archi sono ancora quelli romani originari — il monumento conserva tuttavia il suo aspetto imponente e poderoso. Alle due porte urbane ed alla loro mirabile architettura già s'è accennato. Esse facevano parte della cinta di mura restaurate dall'imperatore Gallieno, e di cui sono visibili gli avanzi in parecchi punti della città, e più in vicinanza dell'Anfiteatro, che di tutti i monumenti romani di Verona è non solo il più grandioso, ma anche il meglio conservato ed il più noto, specie da quando è diventato la sede





PROFILO DELLE ARCHE IN UN GIUOCO D'OMBRA E DI SOLE
SUL PALAZZO DEGLI SCALIGERI



PAOLO VERONESE, RITRATTO DI PAOLO GUARENTI
(PARTICOLARE - MUSEO CIVICO)

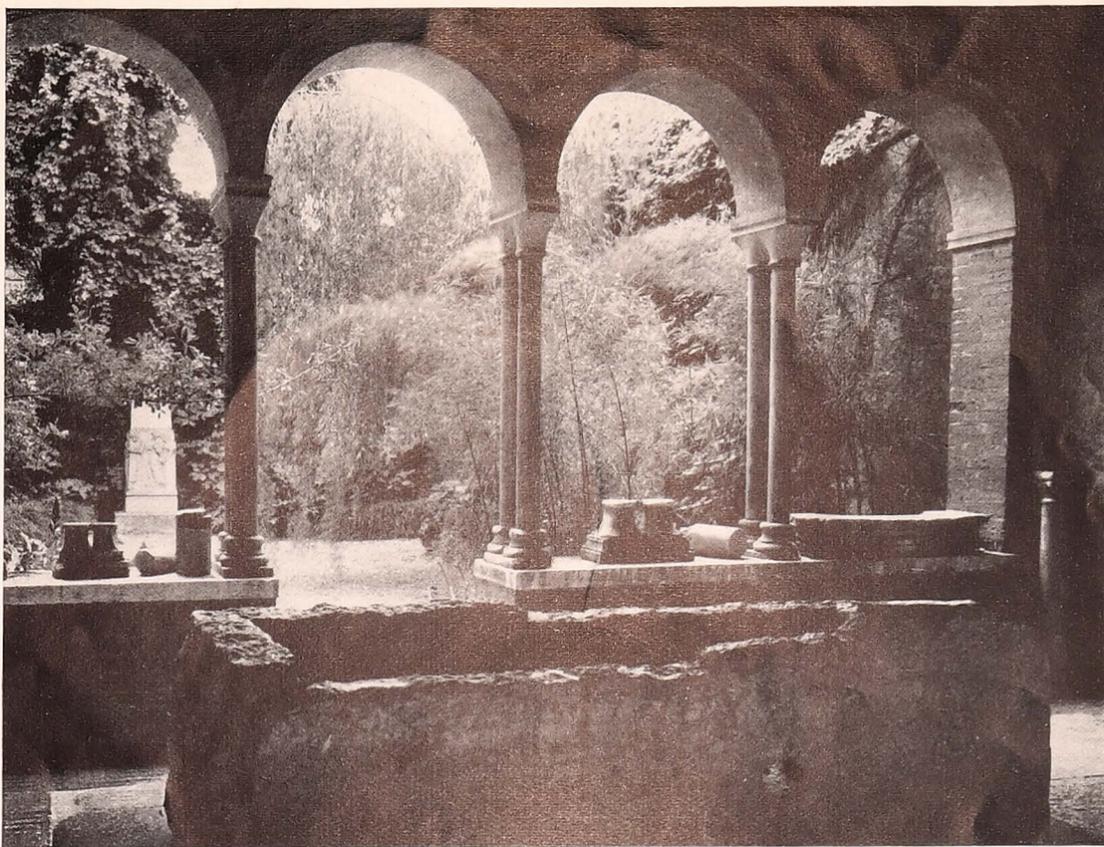
ideale di quegli stupendi spettacoli lirici che ogni estate, da più di vent'anni, fanno convergere su Verona l'attenzione di tutto il mondo teatrale e nella gigantesca cavea marmorea richiamano da ogni parte centinaia di migliaia di spettatori.

Costruito con ogni probabilità nel I secolo dell'era volgare, l'Anfiteatro si trova oggi proprio nel centro di Verona, e domina con la sua mole la piazza più frequentata, che è anche una delle più vaste e belle che sieno in Italia. Il tempo l'ha un po' abbassata nel terreno, ed i terremoti l'hanno quasi interamente scoronata della cinta esterna, che doveva essere ricca di architetture e di ornamentazioni; ma l'Arena sta ancora romaneamente salda, col doppio giro delle settantadue arcate di marmo rosso, che il tempo ha morso e brunito, con i fornicelli obliqui e scuri, con l'«ala» che ammicca dal quadruplice occhio e come un vessillo sventa e ride nell'azzurrità del cielo. Benché incompleto, il monumento ha sempre una imponenza maestosa: a massi sovrapposti si ergono i pilastri, gli stipiti e gli architravi, dove il peso è la forza misteriosa; e sui massi gira la forza pura dell'arco e si sviluppa la volta a botte a coprire col rapido calcestruzzo le gallerie, i vomitori, le scalee arieggiate ed illuminate anche nella profondità, che con un complesso ed agile sviluppo sboccano per convergenze radiali nella vasta e bellissima elissi della gradinata. Una ciclopica coppa di granito può definirsi quest'Arena veronese: la elissi che si svasa lenta e grigia è una realtà spaziale perfettamente ordinata, fonde la continuità della linea geometrica con la sensazione del monolito, conclude un'armonia plastica in una acustica, ed il cielo è il padiglione degno di una mole in cui la romanità sale ad una grandezza e s'esprime con una forza da stupire i posteri.

L'ARENA E GLI SPETTACOLI LIRICI

Stupirono, tra gli altri, anche Goethe ed Heine; ed entrambi ci descrivono la indimenticabile impressione provata passeggiando al tramonto sui più alti gradini, avendo sotto gli occhi il duplice spettacolo della concava elissi e della città immersa nei vapori del crepuscolo. Ma mentre Goethe si rammarica di non poter vedere l'Anfiteatro pieno di gente perché — egli dice — un luogo come questo «è fatto apposta perché il popolo abbia un'impressione imponente di se stesso, e perché il popolo s'infischi di se stesso», Heine invece si sdegna di veder rappresentata la farsa con Brighella e Tartaglia là dove un tempo combattevano i gladiatori, e rievoca il passato e vede errare tra le scalee ed il circo le ombre dei grandi romani. Dove invece i due poeti tedeschi, e tanti altri scrittori, son d'accordo è nell'elogiare i veronesi per aver saputo conservare così bene il superbo monumento. E la conservazione dipende dall'uso, anzi dagli usi svariati, che la città fece sempre dell'anfiteatro; usi che consigliarono ed imposero costante ed attenta vigilanza e pronti restauri tutte le volte che qualche parte dell'edificio rovinò o apparve pericolante. Fu così che dai ludi gladiatori e venatori dei Romani si passò alle rappresentazioni mitologiche, ai «giudizi di Dio» ed ai «duelli giudiziari» del Medio Evo, ai tornei, giostrate, gualdane, passi d'arme e castelli d'amore nei secoli della cavalleria, e poi ancora nel Seicento, mentre nel Settecento lo spettacolo preferito fu la caccia al toro fatta con i cani. Ma già negli ultimi decenni di questo secolo aveva fatto la sua apparizione in mezzo alla platea un baraccone di legno, il «Teatro diurno», che vi rimase per quasi tutto l'Ottocento, offrendo al pubblico soli spettacoli di prosa. E fu sulle tavole di questo teatrino che Heine, ed anche il Moratin, videro con sdegno rappresentare la farsa, mentre il Tieck, il Kotzebue ed altri ricordano d'aver assistito ad una parodia del *Werther*. Però il «Teatro diurno» dell'Arena ebbe anche i suoi fasti, se vi recitarono alcuni tra i più grandi e celebri attori italiani, da Ernesto Rossi a Tommaso Salvini, da Adelaide Ristori ad Eleonora Duse. Ma anche in tempi più vicini a noi, e con un impianto scenico ben più vasto ed attrezzato, il teatro drammatico trovò ottime manifestazioni in Arena, prima e dopo che la vita teatrale del bimilenario monumento toccasse la sua più alta espressione con l'inizio ed il progressivo affermarsi degli spettacoli lirici.

Sono ormai così famosi questi spettacoli — iniziati nel 1913 con *Aida* in commemorazione di Verdi e poi continuati ogni anno nel periodo estivo — ch'è superfluo ritesserne la storia. Essi costituiscono ormai non solo per Verona, ma per il teatro lirico italiano una vera tradizione, un avvenimento artistico d'interesse internazionale. Gioverà piuttosto ripetere come nessun altro ambiente all'aperto si sia dimostrato così adatto per struttura, per dimensioni e per sonorità ad un tal genere di manifestazioni, e come nessuno possa neppure lontanamente competere, in questo campo, con Verona, il cui primato è d'altronde concordemente riconosciuto. In primo luogo l'Arena veronese, giunta



Sopra: Il verde chiostro del Convento dei Cappuccini, a San Francesco, dove sarebbero stati sepolti Giulietta e Romeo. In fondo si vede l'erma di Guglielmo Shakespeare che immortalò nella poesia la gentile leggenda. - Sotto: Particolare della tomba dei due celebri amanti.

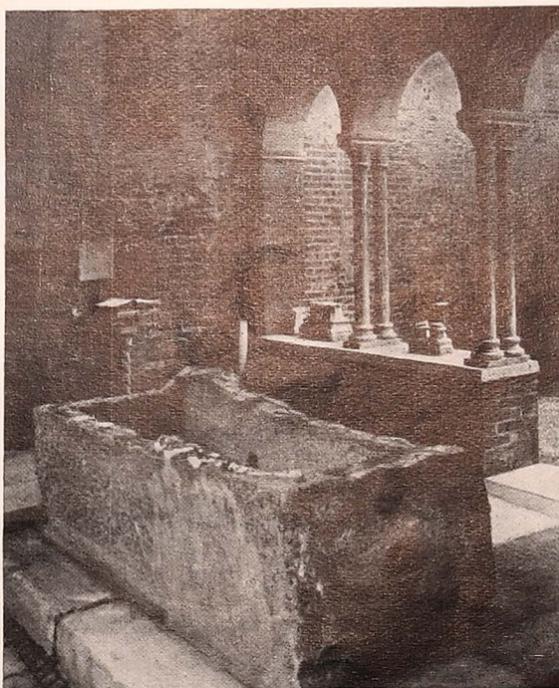
cui sono stati sempre improntati, alla grandiosità e sontuosità della presentazione e dell'allestimento scenico, all'eccellenza dell'esecuzione musicale, al nome ed al valore degli artisti chiamati ad interpretare le varie opere, alla genialità con cui sono stati risolti i difficili problemi inerenti alla loro realizzazione.

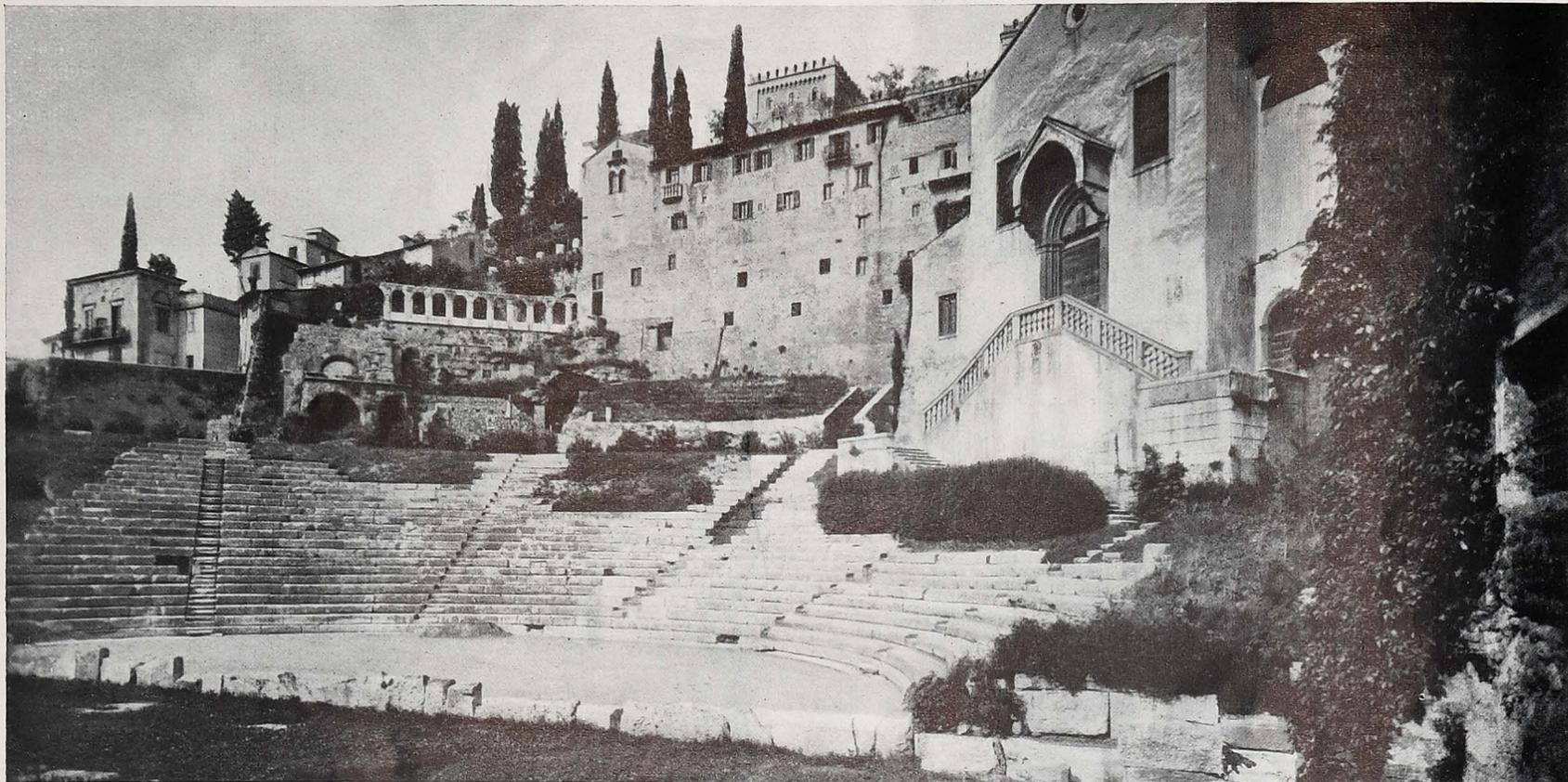
Vent'anni di esperienza hanno portato ad un costante progresso ed hanno anche dimostrato non solo l'importanza che l'annuale avvenimento assume sia per Verona che per l'Italia nel campo dell'arte ed in quello del turismo, ma anche la necessità di assicurare all'avvenimento stesso una continuità di vita e d'indirizzo, un'esistenza indipendente dalle contingenze occasionali e superiore alla speculazione privata, che fu per troppo tempo la pesante tara dei nostri principali teatri lirici. Degli spettacoli teatrali dell'Arena, Verona ha voluto e saputo fare, insomma, un'iniziativa cittadina, chiamando a collaborarvi le sue forze migliori attraverso quell'«Ente Autonomo Spettacoli Lirici dell'Arena», istituito nella primavera del 1934 ed al quale S. E. il conte Galeazzo Ciano, Ministro per la Stampa e Propaganda, si è compiaciuto di accordare il suo alto patrocinio.

L'Ente — al quale sovrintende lo stesso giovane e valoroso Podestà di Verona, on. avv. Alberto Donella, validamente coadiuvato dal prof. comm. Umberto Boggian — ha iniziato fin dall'anno scorso la sua attività, e sotto i migliori auspici, attenendosi a due criteri fondamentali: quello della massima dignità artistica e quello della più rigida amministrazione. Esso si propone di offrire annualmente a Verona ed all'Italia una serie di manifestazioni attraenti ed elevate; di estendere gradualmente l'interesse di tali manifestazioni dal melodramma popolare a quello d'ordine più complesso fino all'opera di nuova e geniale creazione; di valorizzare un ambiente unico al mondo per la realizzazione del teatro di masse auspicato dal Duce, e di creare in tal modo, nella città a piè della via del Brennero, un elemento notevole per lo sviluppo di nuove e numerose correnti turistiche italiane e straniere. Il programma dell'imminente stagione, vario ed interessante, si ispira a questi concetti. Con la collaborazione artistica di Anita Colombo e con la direzione musicale del maestro Gino Marinuzzi, la stagione si inizierà la sera del 25 luglio con una grandiosa edizione di *Norma* in commemorazione di Vincenzo Bellini, cui faranno seguito, alternandosi fino al 18 agosto, *Loreley* di Alfredo Catalani, *Cavalleria Rusticana* di Pietro Mascagni insieme al ballo *Shéhérazade* di Rimsky Korsakow, e *La Resurrezione di Cristo* di Lorenzo Perosi. Fedele alle

tradizioni dell'Arena e conscio delle sue esigenze, è superfluo dire che l'Ente Autonomo si è assicurato per la rappresentazione d'ogni opera, i migliori interpreti di cui il teatro lirico attualmente dispone, e che la realizzazione scenica è stata pure affidata ad artisti ed a tecnici di riconosciuto e geniale valore. Quella che fu definita la sagra lirica veronese avrà così anche quest'anno la sua degna celebrazione. E nelle limpide serate argentate di luna e trapunte di stelle, l'Anfiteatro si colmerà fino ai più alti gradini di una folla densa ed entusiasta, ammirata del duplice spettacolo: di quello che le viene offerto dal palcoscenico e di quello, ancor più imponente e suggestivo, ch'essa offre a se medesima. E, prima e dopo la rappresentazione, ancora un altro spettacolo, ancora un altro incanto è riserbato a questa folla di ospiti: quello della città, bellissima nella maestosità delle sue piazze, delle basiliche, dei palazzi, delle torri, dei campanili, dei ponti, nella grazia delle case ricamate di bifore e di portali dentro le strade anguste e tortuose, nei cortili nascosti, silenziosi e deserti, dove non s'ha nozione del tempo ch'è passato, dove si respira l'atmosfera romantica del medio evo, e par di sentir alzarsi da un momento all'altro un suono di liuto o veder calare da un balcone una scala di seta.

Gli spettacoli dell'Arena offrono un'occasione favorevole, un eccellente pretesto per andare a conoscere Verona in tutto ciò ch'essa ha di interessante e di bello, d'antico e di nuovo, dentro le sue rosse mura e nel suo verde territorio. E se un'im-



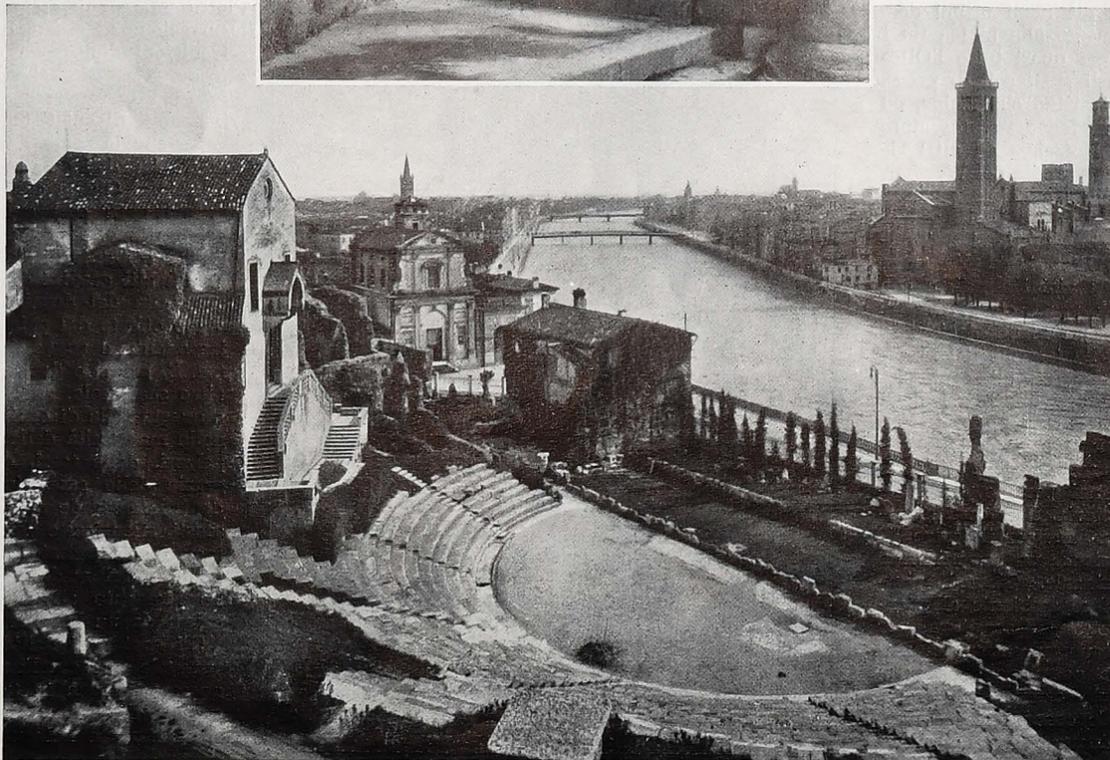


pressione profonda sono destinati a suscitare i monumenti romani, non meno affascinanti aspetti ha la città scaligera, né minor ricchezza e valore le chiese, i palazzi ed i musei, né minor importanza e significato le opere nuovissime realizzate in ogni campo dal Regime Fascista per rinnovare, sviluppare e potenziare la città, e farla in tutto degna dalla sua gloria passata e dei suoi destini futuri. Il culto per le antiche memorie e la vigile cura del patrimonio storico-monumentale non fanno trascurare i problemi della vita attuale, né rallentano d'una battuta il ritmo del progresso, che ha portato Verona all'avanguardia in parecchi settori dell'attività nazionale. Lo splendore dell'arte non offusca così le conquiste del lavoro, ma anzi le illumina e le nobilita; e mentre si restaurano e si ridonano all'antica bellezza il palazzo ed il castello degli Scaligeri, creando una meravigliosa sede di museo, si costruiscono sull'Adige nuovi ponti per i bisogni del traffico, si dà vita ad una poderosa centrale idro-elettrica o ad un vasto impianto di irrigazione, si innalza la più perfetta stazione frigorifera d'Europa, si alimenta uno dei più forti istituti di credito, si organizza il più importante mercato agricolo d'Italia.

I MONUMENTI SCALIGERI

Ogni città italiana ricca di storia e d'arte, ha qualche nucleo monumentale o panoramico suo caratteristico, mediante il quale essa può sinteticamente rivelarsi e suscitare l'immagine della sua bellezza. Verona, dove più e meglio rivela il suo carattere artistico, è forse nel centro, in quel nucleo di edifici medievali che stanno intorno alla Piazza dei Signori ed alla Piazza delle Erbe, là dove rimane evidente, sebbene non intatta, l'impronta indelebile che in un secolo di dominio vi hanno lasciato gli Scaligeri. Molte, superbe, meravigliose sono infatti le testimonianze che la città conserva di quel periodo. Si può anzi dire che la fisionomia impressale da quei principi liberali, amanti del fasto e del bello, rimanga ancora a Verona, determinandone la nota predominante. Basterebbero infatti le celeberrime Arche Scaligere, le tombe grandiose dei principi bulinate nel marmo dai maestri campanesi, a segnare la gloria di un'epoca. Ma lì accanto ad esse sono i solenni palazzi e le torri possenti della famiglia principesca, e sull'Adige si affaccia potente e bello

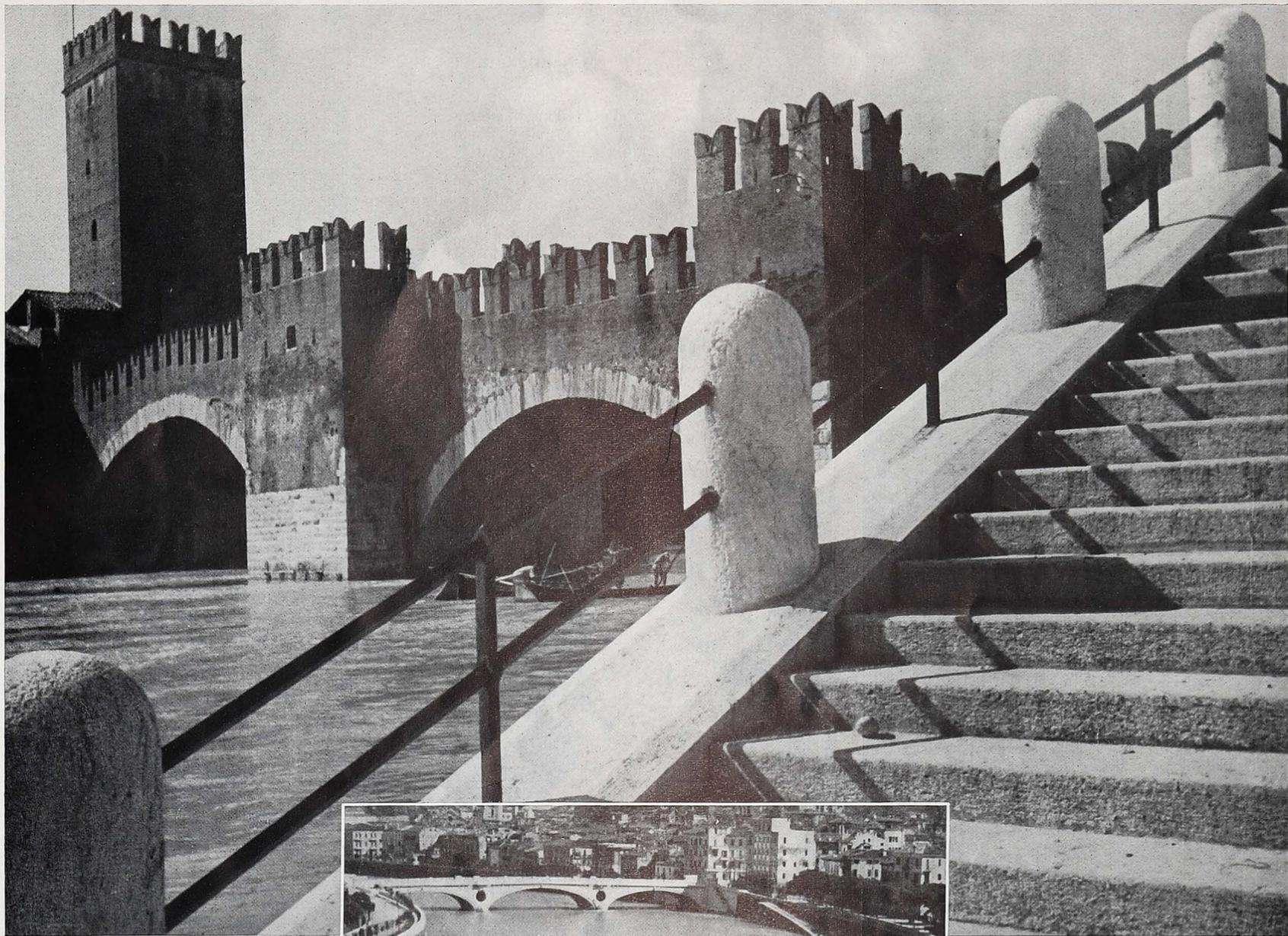
Sopra: La cavea del Teatro Romano, il più interessante monumento antico di Verona. - Sotto: Arco e scalone occidentale di accesso al Teatro. - In basso: Veduta dell'Adige dall'alto del Teatro, con le chiese di Santa Libera, a sinistra, e di Sant'Anastasia, a destra.



di bastioni e di torri il castello col ponte arditissimo che scavalca il fiume, e nella Piazza delle Erbe ride di rossi mattoni e di graziose finestre la Casa dei Mercanti tra l'altissima Torre dei Lambertini e quella merlata del Gardello, e sul colle emergono, come un gigantesco diadema alla bellezza della città, le mura che gli Scaligeri costruirono e che Visconti e Veneziani rinforzarono; e nel territorio ancora, a Montorio vicinissimo, a Soave, a Villafranca, a Valeggio, a Sirmione, a Lazise, a Malcesine rosseggiavano contro l'azzurrità del cielo e delle acque e sul verde delle floride campagne, i castelli costruiti a difesa di Verona contro gli invidi nemici che da ogni parte ne insidiavano la potenza e l'indipendenza.

Due restauri hanno in questi ultimi tempi, per merito delle Amministrazioni Fasciste, ridonato alla loro forma quasi originaria ed al primitivo splendore i maggiori edifici scaligeri di Verona: il palazzo di Cangrande I in Piazza dei Signori, ed il Castelvecchio costruito più tardi dal pavido Cangrande II in riva all'Adige. Entrambi gli edifici avevano, attraverso i tempi, subito deturpazioni, mutilazioni ed aggiunte che ne avevano alterata la struttura e la fisionomia. Il restauro li salvò da sorte peggiori e li restituì alle belle forme medievali; e mentre la reggia di Cangrande I — nella quale l'Alighieri trovò «lo primo suo rifugio e il primo ostello» — oggi è sede degna della Prefettura e dell'Amministrazione Provinciale, in Castelvecchio è stata stupendamente ordinata la Pinacoteca Civica, ricca di preziose opere dei maestri locali e forestieri, le quali risaltano anche meglio per la bellezza dell'ambiente nel quale sono collocate. Ma anche a prescindere dai monumenti più grandiosi ed importanti, chi s'aggiri per le strade di Verona trova ad ogni passo pittoresche case e resti di edifici trecenteschi, che concorrono a caratterizzare il volto della città scaligera, certo non più completo, ma ugualmente bello e seducente, pieno d'espressione, di colore, di poesia.

Tramontata la Signoria, la bella tradizione architettonica veronese continua, dà saggi magnifici nel '400 e nel '500 ed ha in Michele Sammicheli il migliore esponente, colui che avrebbe potuto diventare per Verona quello che fu il Palladio per Vicenza, se gli impieghi ed i lavori affidatigli dalla Serenissima non lo avessero quasi sempre tenuto lontano dalla sua città, a costruire mura e fortezze. Nell'antico



Palazzo del Comune che racchiude il magnifico cortile del Mercato Vecchio con la marmorea scala esterna, abbiamo il migliore esempio di architettura prescaligera, romanica, sebbene l'edificio innalzato nel 1193-95 sia stato poi assai manomesso. Con la dominazione veneziana, che si inizia nel 1405, l'arte gotica prende il sopravvento su quella romanica. Verona ha moltissimi edifici nello stile che fu in tanto onore nella città di San Marco; ed il più splendido esempio è dato dal Palazzo Franchini (oggi proprietà della Cassa di Risparmio) adorno di belle porte e finestre e di balconi squisitamente lavorati. Intanto però cominciava a fiorire la Rinascenza, di cui a Verona è massima e bellissima espressione il Palazzo o Loggia del Consiglio, attribuito a Fra Giocondo; perfetto gioiello architettonico che dona all'austera Piazza dei Signori un senso di leggerezza e di leggiadria con la sua svelta loggia ad otto arcate, con le quattro finestre bifore, con le cinque statue che stanno sopra il cornicione, con la policromia dei



marmi finemente cesellati, con il riflesso d'oro che si spande dall'elegantissima facciata dipinta. Chi volesse poi ammirare altri esempi di questo stile si fermi in via Mazzini davanti alla Casa Da Lisca, o in corso Cavour davanti all'ex palazzo della Banca d'Italia, o percorra la via Leoncino, o s'aggiri intorno al Duomo ed a San Fermo ed alla piazza Brà, dove palazzi e case mostrano quanto l'architettura civile fosse tenuta in onore ancora prima che sorgesse il genio del Sammicheli. Al sommo architetto si deve il più splendido palazzo privato di Verona, quello dei Canossa, con la severa facciata coronata da una balaustra con statue; e sono pure del Sammicheli l'ornatissimo palazzo Bevilacqua, ed il più semplice palazzo Pompei, sede del Museo di Storia Naturale, ed il palazzo Malfatti sul «Liston» della piazza Brà, la quale è circonscritta su altri due lati dall'imponente edificio della Gran Guardia, del Curtioni, e da quello più snello ed elegante del Municipio disegnato dal Barbieri. Una bella fioritura hanno avuto infine a Verona



In alto ed al centro: Due aspetti del Ponte Scaligero di Castelvecchio, arida costruzione della metà del '300. - Ai lati: Due splendidi monumenti romani: Il Ponte della Pietra e la Porta dei Borsari.

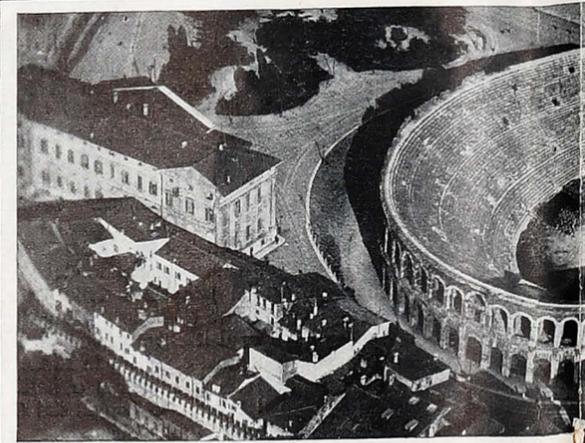
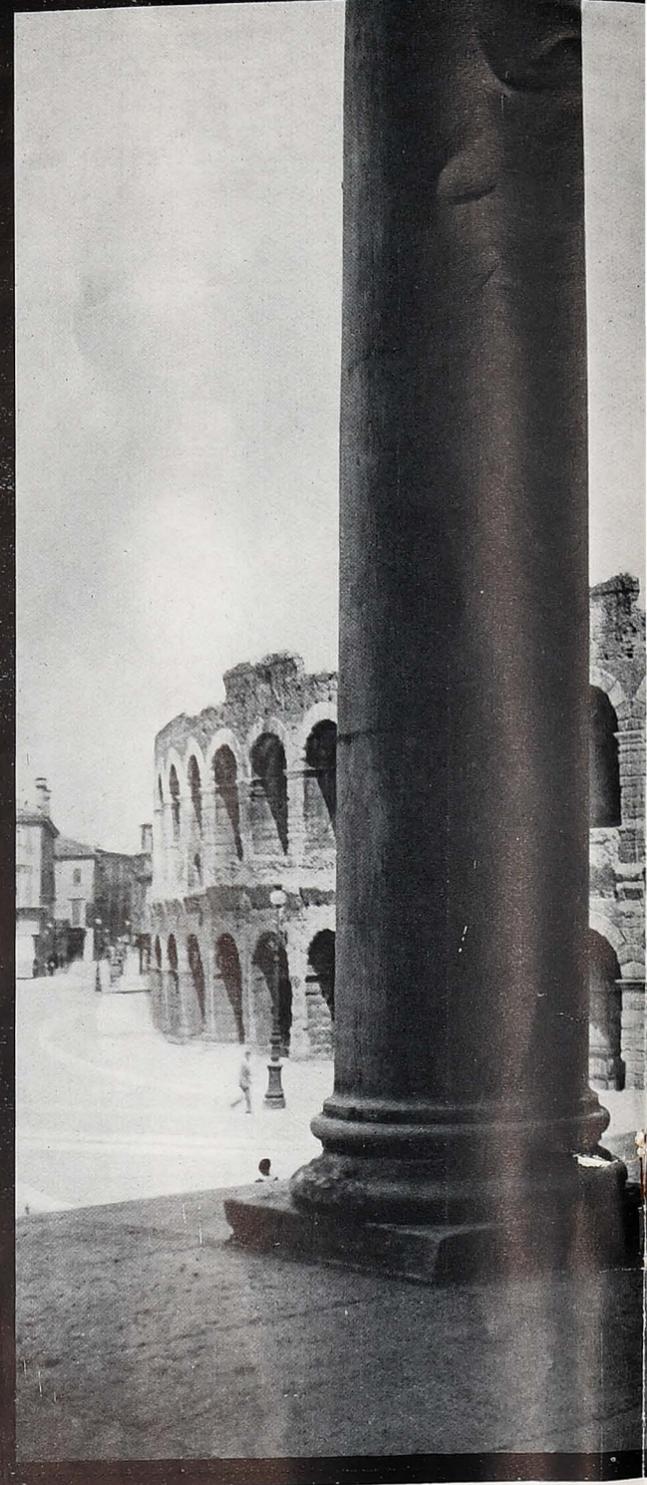
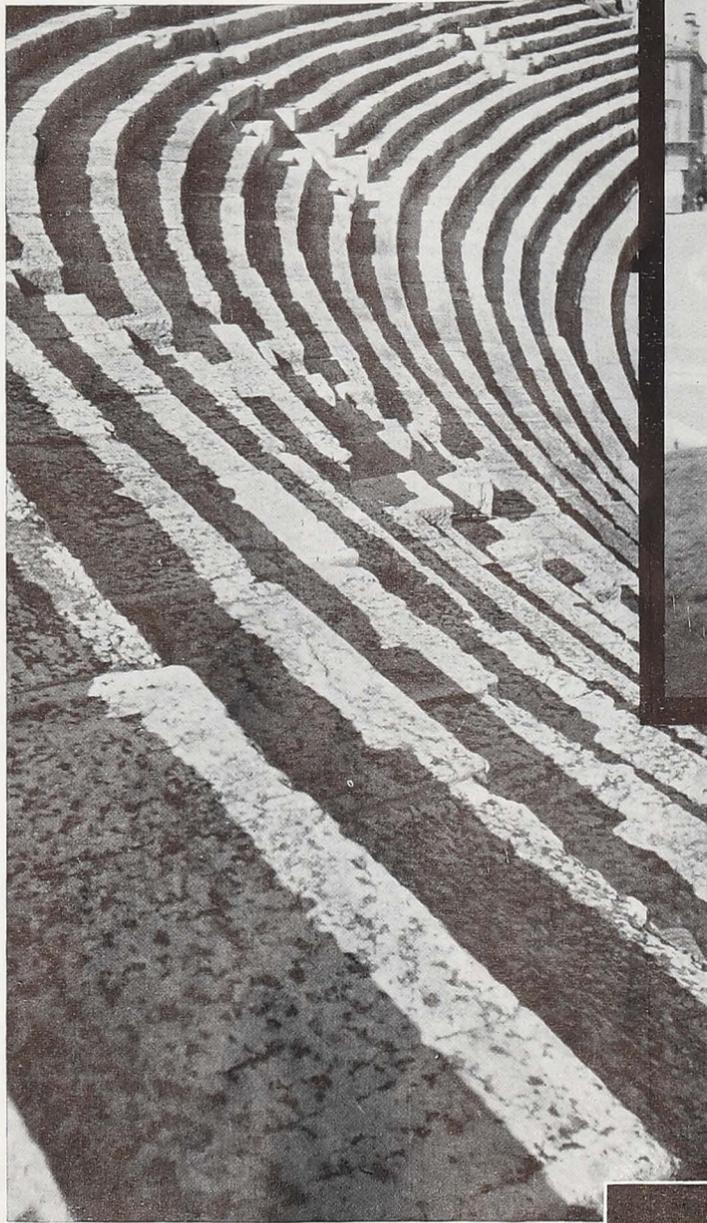


lo stile barocco — di cui l'esempio più cospicuo è offerto dal palazzo Maffei in Piazza delle Erbe — e lo stile neoclassico, coltivato con onore negli ultimi due secoli da una schiera di buoni architetti.

LE SUPERBE BASILICHE

E veniamo a dire delle chiese, vanto di Verona monumentale e ricche d'opere d'arte d'inestimabile pregio.

L'architettura religiosa veronese si riattacca al ceppo lombardo, ma se ne distingue e conta artisti che diedero la loro opera anche in alcune chiese della Lombardia, particolarmente scultori come Guglielmo e Nicolò e più tardi Adamino da San Giorgio e Brioloto. Le chiese romaniche di Verona hanno per lo più facciate a capanna, divise da lesene a denotare le navate interne; taluna, come San Lorenzo, con le torri scalari, altre col narcece come la SS. Trinità, tutte con una sola porta sotto protiri pensili, decorate da archetti e fasce fantasticamente scolpite con volute e figure. Gli interni, quasi sempre a tre navate, hanno la suggestione delle ombre mistiche e della fuga prospettica dei pilastri e delle colonne che sostengono sui capitelli, cubici o figurati, la volta a crociera o il tetto ad incavalla-



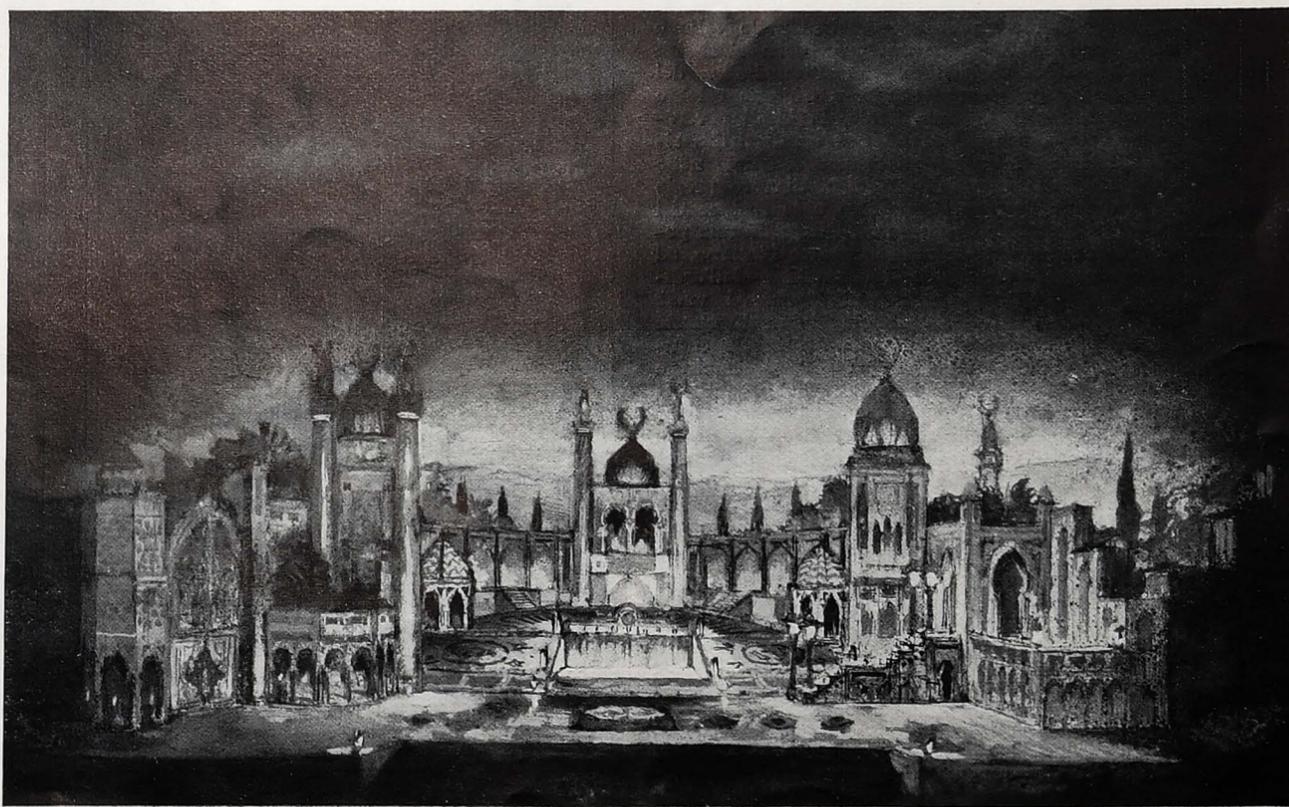
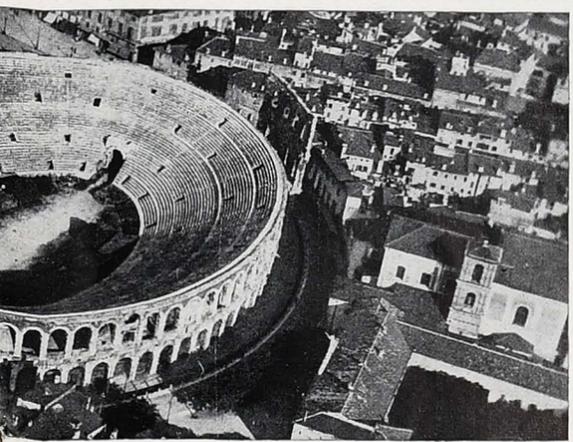
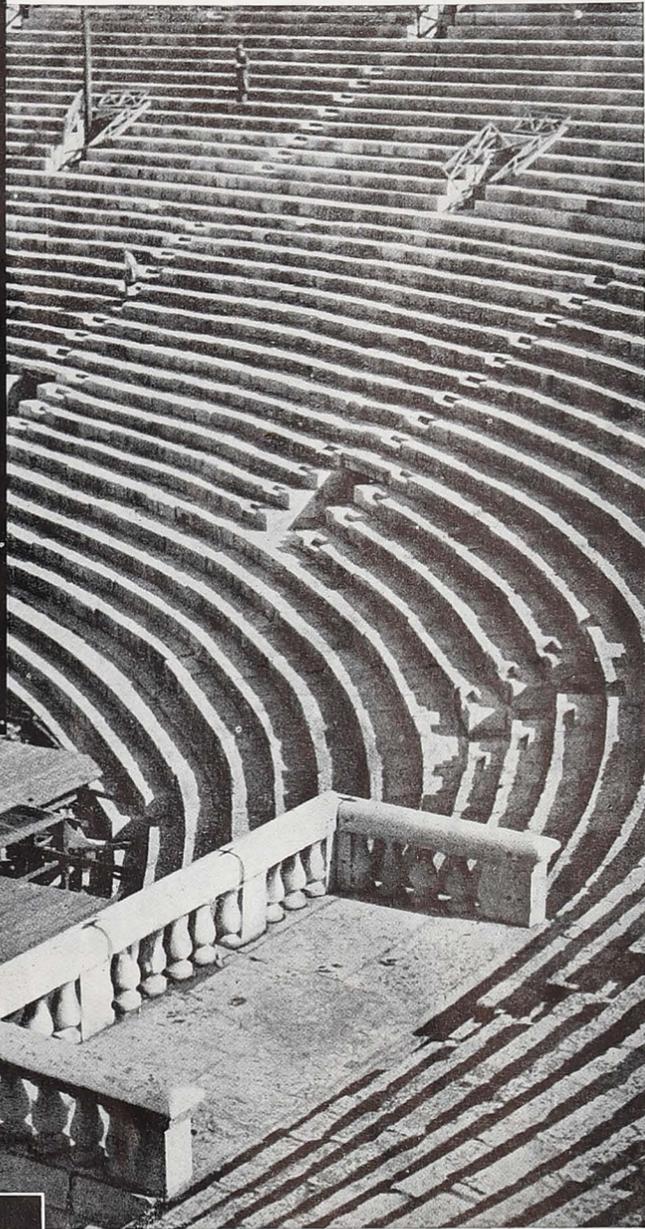
Sopra: Particolare dell'«ala» dell'Arena, avanzo della cinta esterna. - A destra: Le marmoree gradinate dell'Anfiteatro. - Sotto: La grandiosa realizzazione di *Turandot* nella stagione lirica del 1928, col finale del terzo atto. - In alto (al centro): Veduta esterna dell'Arena attraverso il colonnato del Palazzo Municipale.



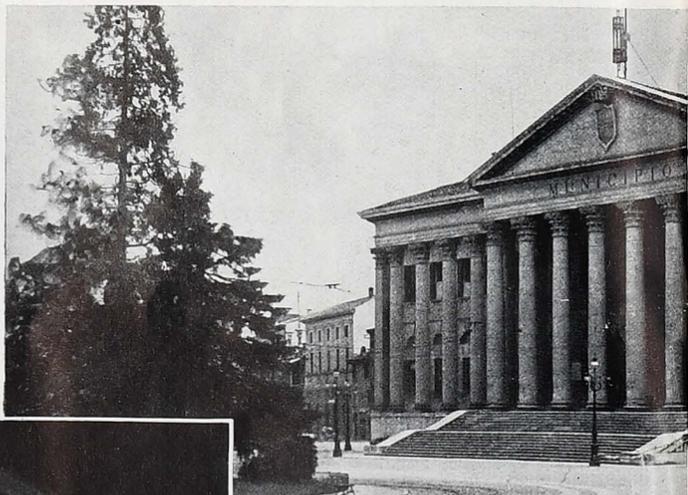
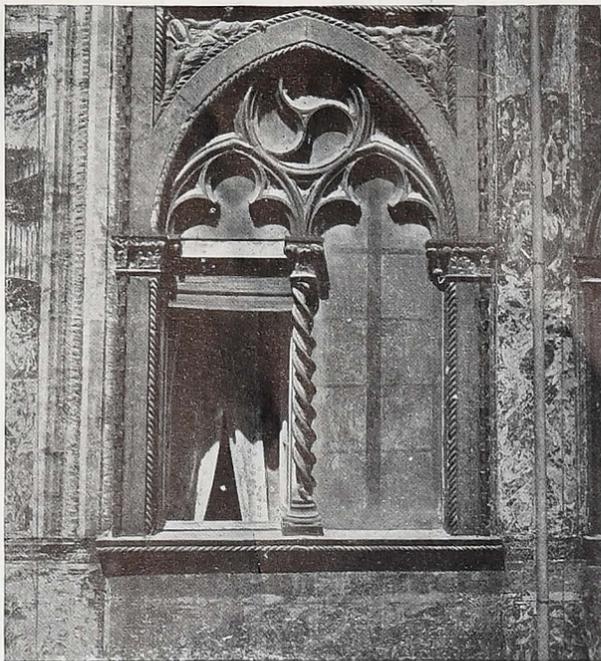


ture, ed hanno il mistero delle cripte profonde, la luce dei presbiteri rialzati con ambulatori e matronei.

Quattro sono le grandi basiliche monumentali veronesi: San Zeno, il Duomo, Santa Anastasia e San Fermo. La più solenne e la più illustre è quella di San Zeno, definita da taluni il fiore più bello e più intatto sbocciato dall'arte romanica nell'alta Italia. Innalzato tra il secolo XII ed il XIII sull'area d'uno più antico, il vasto tempio a tre navate con cripta e chiesa superiore, fiancheggiato dall'alto elegantissimo campanile e dalla torre merlata della potente abbazia ora scomparsa, giganteggia in fondo ad una grande ma umile piazza alberata e, trovandosi in un angolo un po' appartato della città, costituisce un'oasi spirituale d'arte, di poesia e di pace. Conviene andarci, a San Zeno, nelle ore pomeridiane: la facciata, cui il tempo ha donato toni meravigliosi di colore, ride con riflessi d'oro nel tramonto contro il sole che ne accende i marmi ed i mattoni, e ne chiaroscura lievemente le linee ed i rilievi con le ombre gettate dalle varie figurazioni, dei mesi, dei santi, dei simboli, dei giocondi miracoli del patrono; intorno alla porta prendono maggior risalto le scene del Vecchio e del Nuovo Testamento scolpite da Nicolò e Guglielmo, e la leggenda del Re Teodorico; si infuoca la vetrata del rosone bulinato da Brioloto,



Sopra: Un altro particolare dell'«ala» dell'Arena. - A sinistra: Una delle due logge nella cavea. - Al centro: La meravigliosa coppa granitica dell'Arena vista dall'aeroplano. - Sotto, da sinistra a destra: Il fantastico aspetto dell'Arena gremita di pubblico e la scena del ballo *Shéhérazade* allestito per l'imminente stagione.

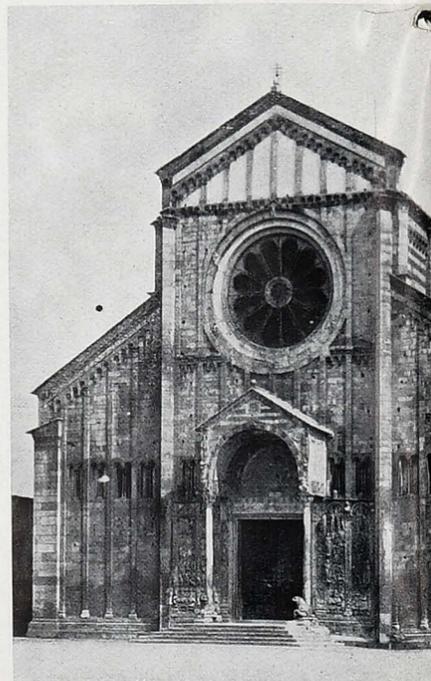
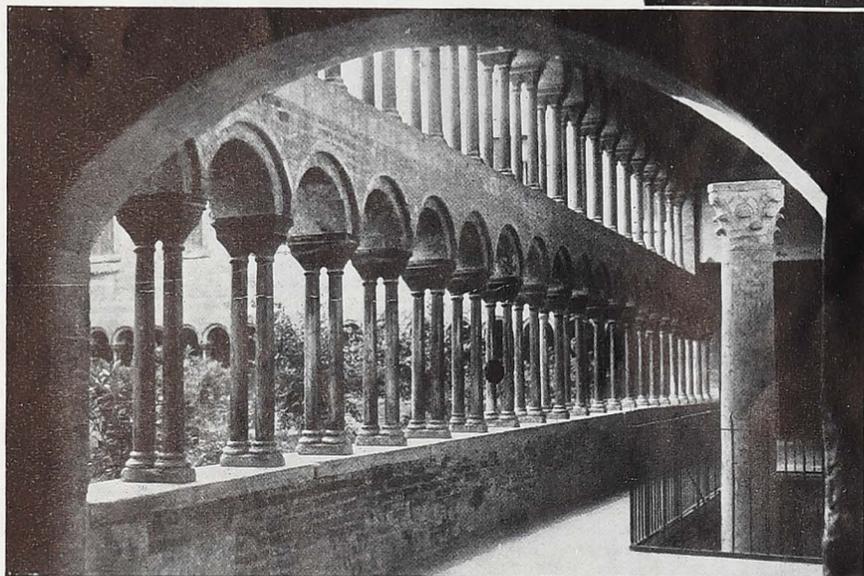


A sinistra: La scala esterna dell'antico Palazzo del Comune, nel cortile del Mercato Vecchio. - Sopra: Una elegantissima bifora del Palazzo Miniscalchi, uno dei più fastosi e dei più ricchi della città. - A destra: Il Palazzo Bevilacqua, del Sammicheli (sopra) ed il Palazzo Municipale, del Barbieri.

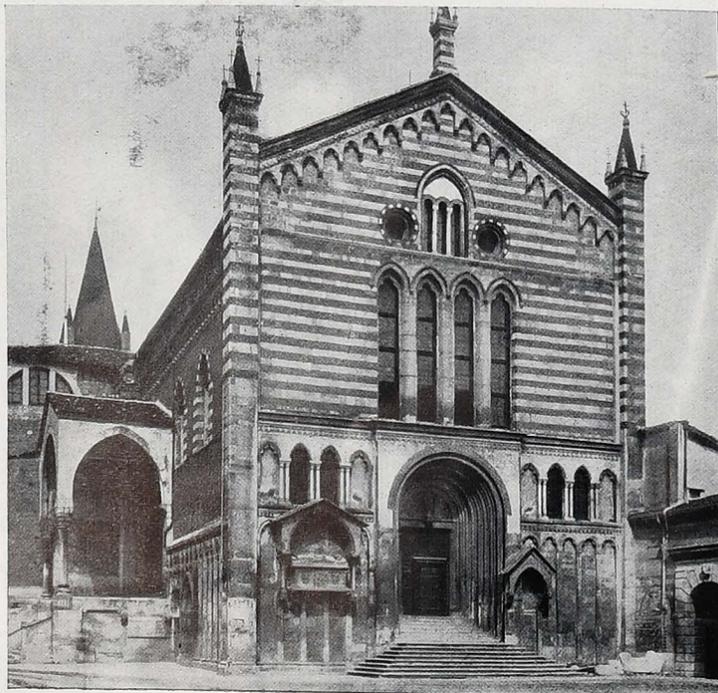
e le formelle di bronzo della porta agitano i loro fantasmi di storie e leggende. Dal rosone e dalla porta il sole penetra anche nell'interno, grandioso e solenne dalla profondità della cripta ai vertici dell'abside, dalle navate divise da colonne e pilastri fino al soffitto trilobato. Santi affrescati popolano le pareti; una croce stazionale del Guariento guarda sopra la grande coppa di porfido; nell'abside, sopra l'altar maggiore, brilla il più prezioso gioiello artistico del tempio: il polittico d'Andrea Mantegna con la Madonna, angeli e santi. Le reliquie di San Zeno si conservano nella cripta dentro un'urna di vetro, ed a fianco della chiesa il chiostro allinea sui quattro lati, due a sesto acuto e due a tutto sesto, la fantastica teoria delle marmoree colonnine abinate.

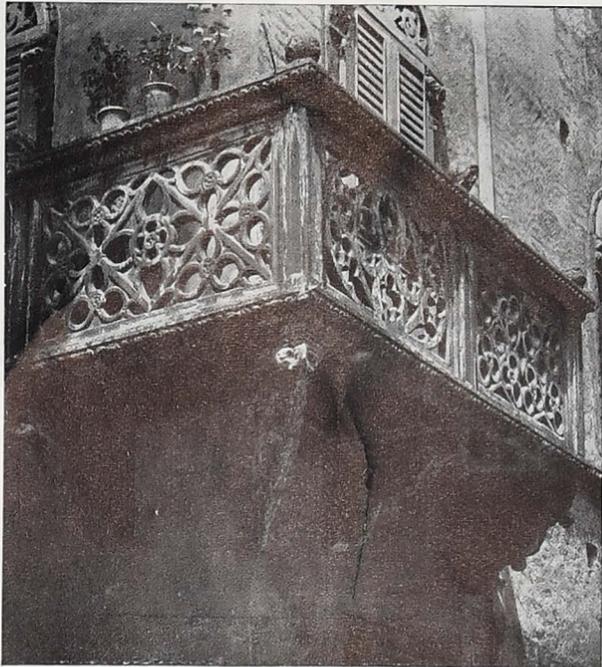
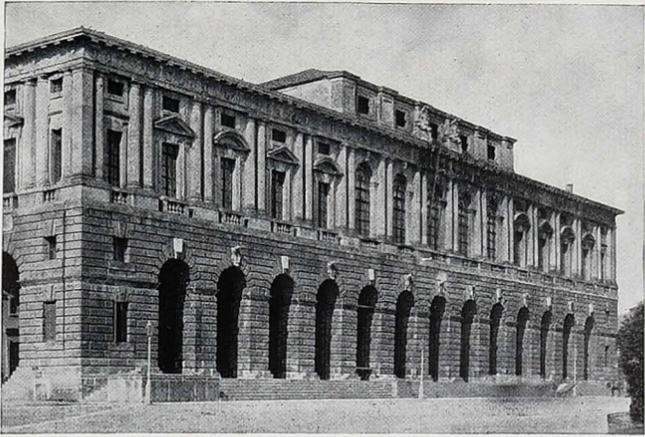
Romanica è nel suo insieme anche la grande fabbrica del Duomo, il quale sorge in uno dei quartieri più tranquilli ed aristocratici della città, dove in ogni strada stanno palazzi gotici e classici, e tracce di belle architetture adornano anche le case più umili, dove gli echi della intensa vita religiosa che un tempo vi si svolse sembrano ora sommersi e sopiti; ma non del tutto, ché il visitatore attento può facilmente ridestarli, specie nel suggestivo chiostro di Sant'Elena, dove Dante tenne la famosa dissertazione «De terra et aqua», e nell'Episcopio che, dietro la bella facciata col portale di Fra Giovanni, racchiude parecchie fabbriche affacciate sull'Adige. Adorno di molte e squisite opere d'arte — il portale della facciata, con protiro a due ordini, e l'abside sono tra le cose più belle della città — il Duomo possiede insigni lavori di pittura e scultura, tra cui un'«Assunta» del Tiziano. E tesori pittorici conserva pure Santa Anastasia, nel cui interno imponenti illustri maestri del colore hanno profuso decorazioni nelle volte e nelle pareti e quadri sugli altari: basti ricordare gli affreschi dell'Altichieri, del Pisanello e del Mantegna. E del Pisanello ancora c'è una celebre «Annunciazione» in San Fermo, la basilica veronese che in maniera più palese e caratteristica rivela l'innesto del gotico sul romanico, specie nelle bellissime absidi rivolte sull'Adige, di raro pregio e di squisita eleganza. L'incontro e la fusione dei due stili originò una leggerezza di linee ed una policromia che ravviva le masse, mentre l'interno, ad una navata, è allietato dagli affreschi e dall'ardimento del soffitto polilobato di legno. Si vuole da alcuni che anche Giotto abbia dipinto in questa chiesa; ma dei suoi affreschi non v'è traccia, mentre accanto al Pisanello, restano a farsi ammirare l'Altichieri, Stefano da Zevio, il Torbido, il Caroto e parecchi altri.

Molte altre chiese, di valore storico e di interesse artistico spesso non inferiori, fanno contornio alle quattro principali e più note. Lungo sarebbe nominarle tutte, benché tutte sieno degne d'attenzione e di studio. Ricordiamone alcune: San Bernardino, con bei chiostri e la cappella Pellegrini disegnata dal Sammicheli; San Lorenzo, costruzione romanica molto antica e caratteristica per le due torri cilindriche che fiancheggiano la facciata nascosta tra le case; SS. Trinità, con stupendo campanile pure

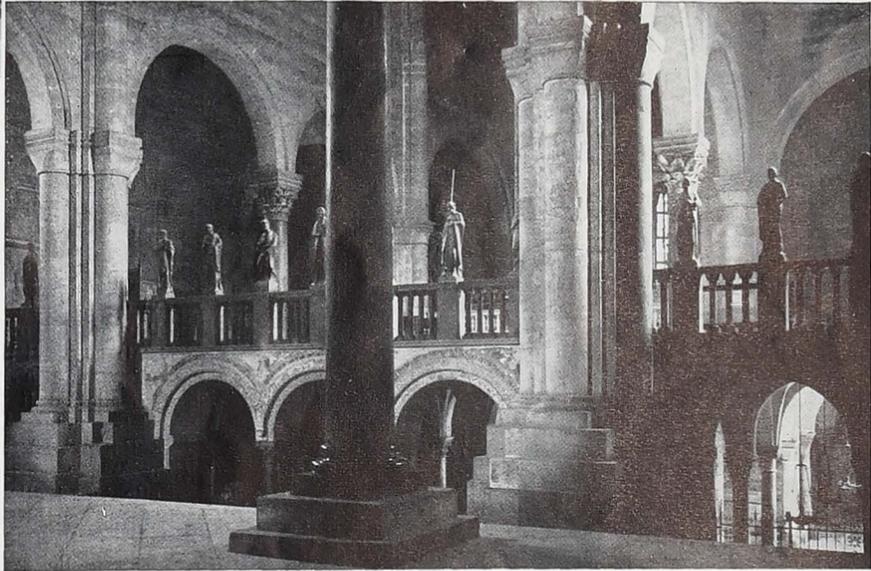
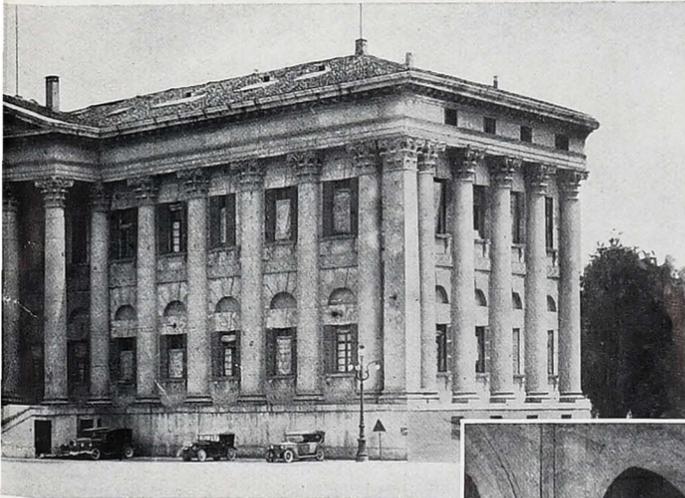


Sopra: Il chiostro di Sant'Elena, a fianco del Duomo. - A destra: Facciata di San Zeno. - A sinistra: Particolare del portale di bronzo della stessa chiesa. - Sotto: La facciata di San Fermo.





A sinistra, in alto: Il Palazzo della Gran Guardia, di Domenico Curtoni, in Piazza Bra, sede centrale della Fiera dell'Agricoltura. - Sopra: Artistico balcone del Palazzo Franchini (ora proprietà della Cassa di Risparmio). - A destra: Dettaglio del bellissimo chiostro dell'antica abbazia di San Zeno.



Sopra: Veduta dell'interno della basilica di San Zeno, col presbiterio e le arcate della cripta. - A destra: Altro particolare del portale della stessa chiesa. - Sotto: Facciata di Sant'Anastasia.

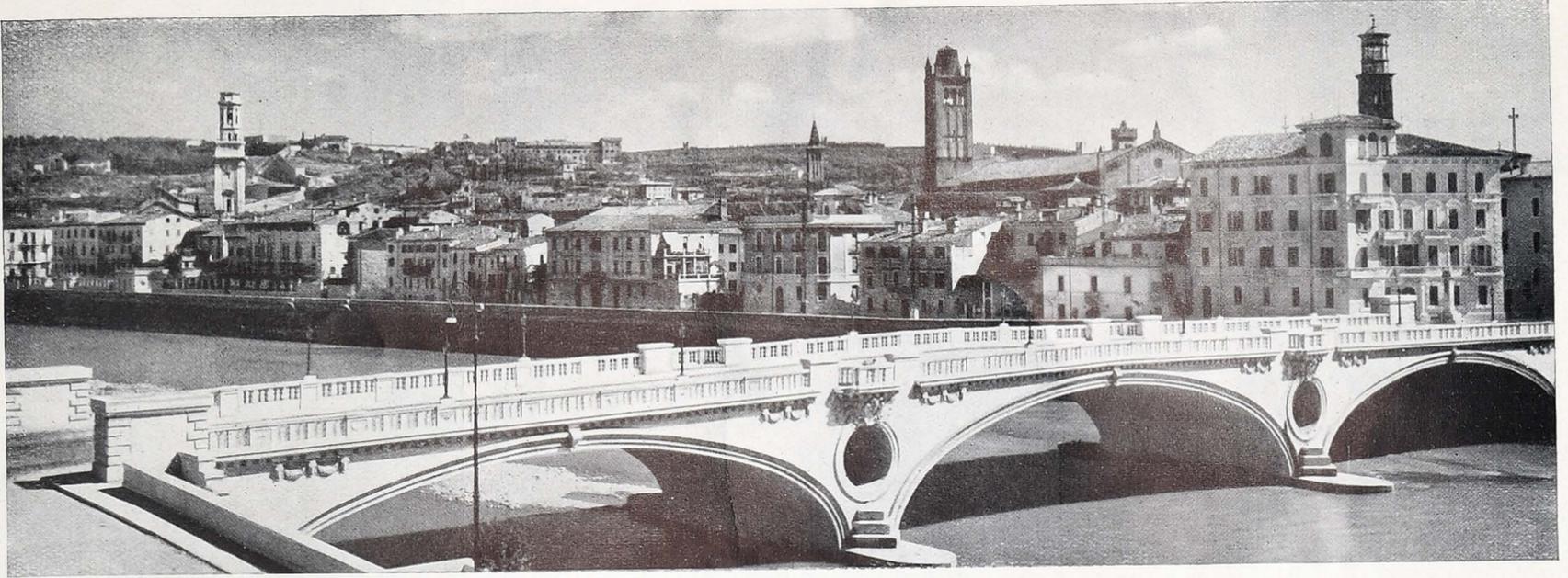


romanico; e, nello stesso stile, Santo Stefano e San Giovanni in Valle ricchi di squisiti motivi architettonici; San Giorgio in Braida con campanile incompleto e grandiosa cupola concepiti dal Sammiceli e con splendidi e vasti dipinti di Paolo Veronese, del Tintoretto, di Gerolamo dai Libri, del Caroto, del Farinati, del Brusasorci, del Moretto, del Romanino; Santa Maria in Organo, col famoso coro e gli specchi degli armadi in sagrestia meravigliosamente intarsiati dall'olivetano fra Giovanni da Verona, opere finissime, di pregio e di valore immensi; San Nazaro con la cappella di San Biagio in cui lavorarono i migliori artisti veronesi della fine del '400; e poi San Paolo, San Tomaso, Santa Eufemia, Santi Apostoli ed altre, adorne di dipinti dei migliori pittori locali del Rinascimento.

ASPETTI DEL RINNOVAMENTO FASCISTA

Ma chi visita Verona non ha da tener gli occhi aperti solo sul passato, ma anche sul presente; non deve apprezzare solo le glorie dell'arte ma anche le vittorie del lavoro. Il Fascismo ha rinnovato, nello spirito e nelle opere, la vita della città, e con una serie di magnifiche realizzazioni le ha dato un volto in parte nuovo, idoneo ai tempi ed alle esigenze moderne. In materia di opere pubbliche, Verona, per la saggezza e la volontà dei suoi amministratori, ha saputo farsi onore, benché molti lavori presentassero difficoltà e complessità non facilmente sormontabili. È facile infatti comprendere che i problemi di una città monumentale ed artistica, la quale abbia la necessità di ampliarsi e di rinnovarsi, sono tanto più ardui e complessi quanto più questa città è antica e bella ed ha una fisionomia secolare, una sua peculiare caratteristica da difendere e da salvare. Verona s'è trovata appunto in queste condizioni: dentro l'intatta saldissima cerchia delle mura, da molti anni era come soffocata, e perciò ha cominciato e continua ad espandersi sul colle ed al piano, fuori di ogni porta e lungo le verdi rive dell'Adige, con una rapidità che in questi ultimi tempi si è fatta anche più intensa. Dal dopoguerra ad oggi i sobborghi si sono estesi enormemente. Nuovi quartieri di ville, di case civili ed economiche sono sorti dovunque, congiunti col centro ed intersecati da strade ampie e ben tracciate, di guisa che fuori delle rosse mura scaligere e veneziane e fuori dei bastioni di quella che fu la fortezza caposaldo del formidabile « Quadrilatero » austriaco, le nuove costruzioni formano come una fascia chiara che cinge tutt'intorno la vecchia città.

Dentro le mura, la Verona antica ed artistica ancora vestita del suo abito medievale colorato di mattone e di tufo, non poteva assistere impassibile a questo processo del suo sviluppo senza sentire il bisogno ed il dovere di rinnovarsi a sua volta, di armonizzarsi con la vita moderna, di venire incontro alle aspirazioni dei suoi cittadini che l'amano e sono orgogliosi della sua bellezza, ma pensano che questa non debba imporre loro la rinuncia a nessun miglioramento di vita, né sopprimere alcuna di quelle aspirazioni.

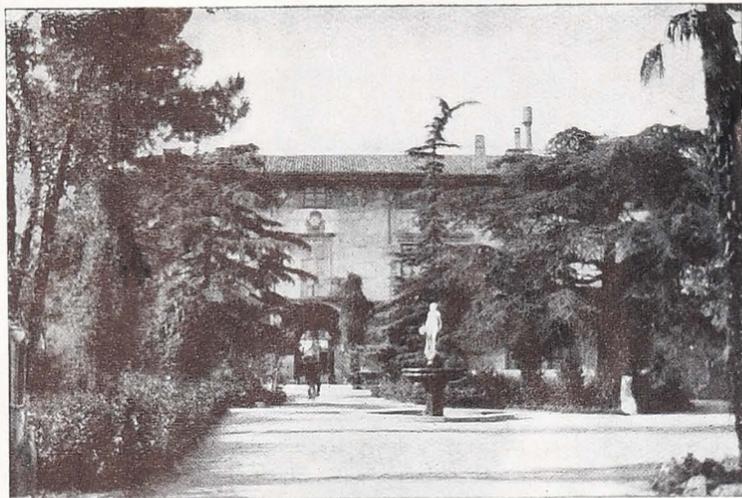


La città abbisognava in molti punti di risanamento edilizio ed igienico; parecchi quartieri popolari presentavano l'urgente necessità d'essere demoliti e ricostruiti per dare agli abitanti maggior comodità ed alla città maggior decoro. Uno di tali quartieri era quello centralissimo del Ghetto, attiguo alla Piazza delle Erbe ed alla via Mazzini, che sono le più frequentate della città. Salvando solo quella cortina di vecchie e pittoresche case che si affacciano sulla celeberrima Piazza onde mantenere ad essa la sua mirabile integrità, il Ghetto fu completamente demolito e ricostruito, collocando al posto dei vicoletti angusti ed oscuri e delle sudice stamberge che prima lo componevano, delle strade ampie e luminose e dei vasti edifici nuovi, moderni, forniti di tutti i conforti, anche se non sempre di belle architetture. Su la sinistra dell'Adige, verso Porta Vescovo, altri importanti risanamenti edilizi sono stati compiuti nei quartieri di Via San Francesco, di Via Muro Padri, delle Maddalene, e recentemente nel quartiere di Santo Stefano, dove sono state demolite le casette prospicienti l'Adige, e che più non davano affidamento di stabilità, per sostituirvi una larga strada, una zona a giardini e per costruire lungo il fiume un solido e sicuro argine di difesa.

FERVORE DI OPERE PUBBLICHE

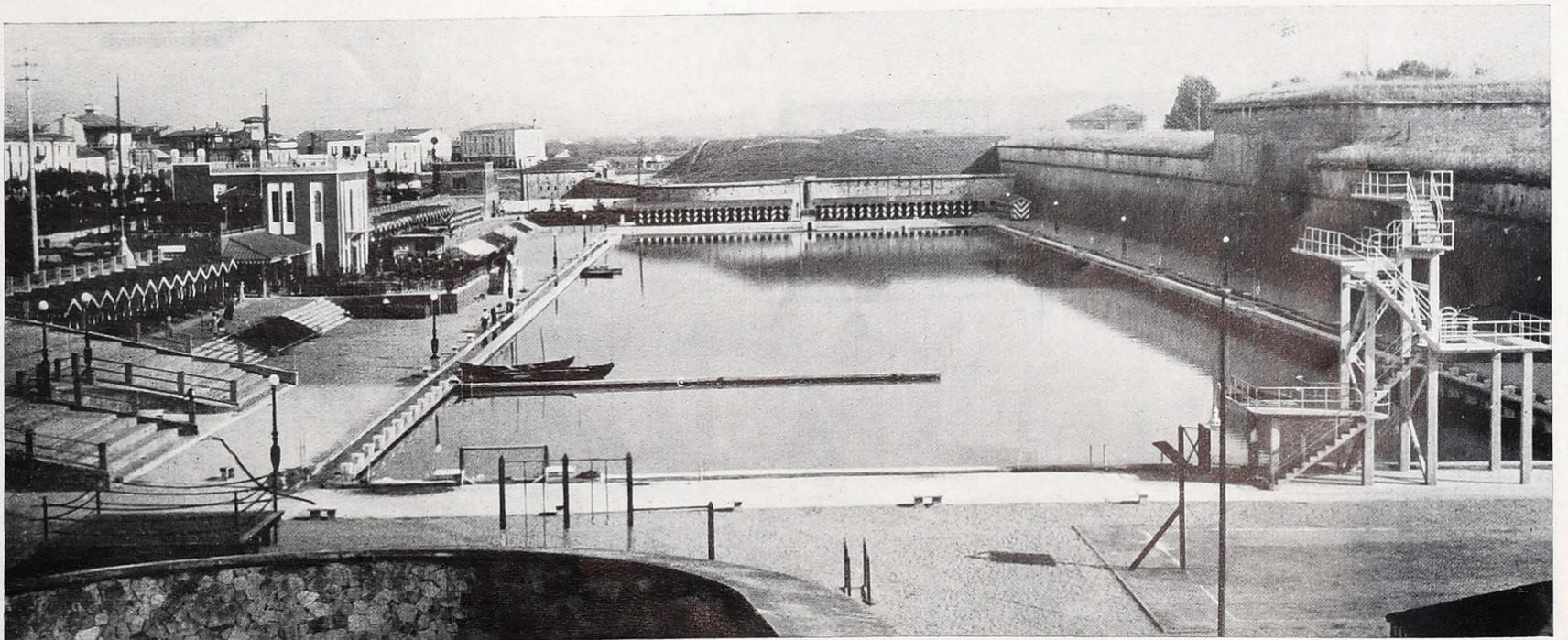
Numerose e splendide sono le opere nuove di pubblica utilità realizzate in questi ultimi anni, ed aventi carattere di monumentalità. Il Ponte della Vittoria, dedicato alla memoria dei Caduti in guerra, è sorto attraverso l'Adige per collegare direttamen-

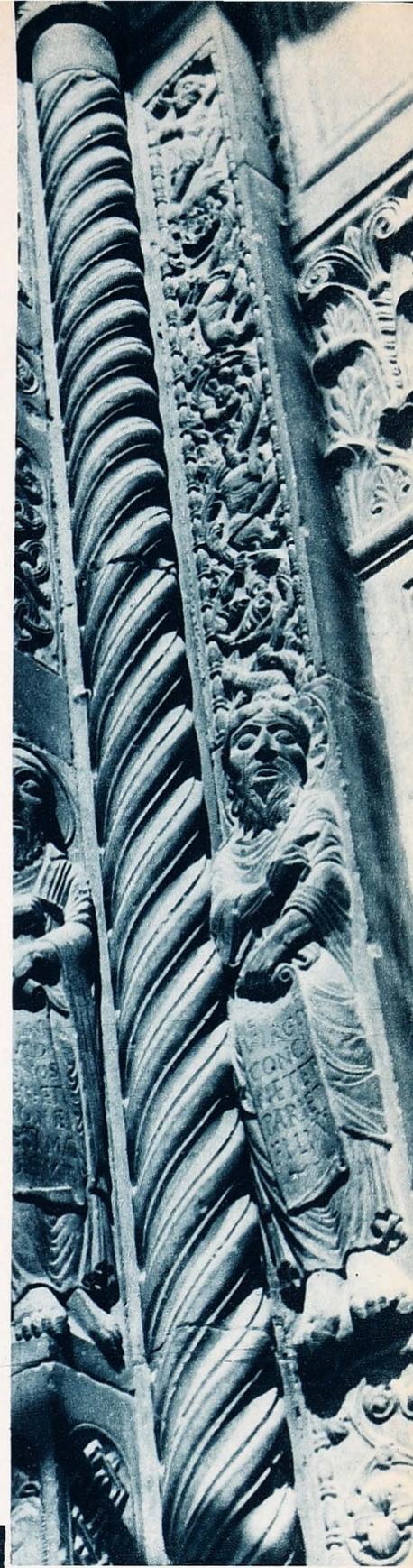
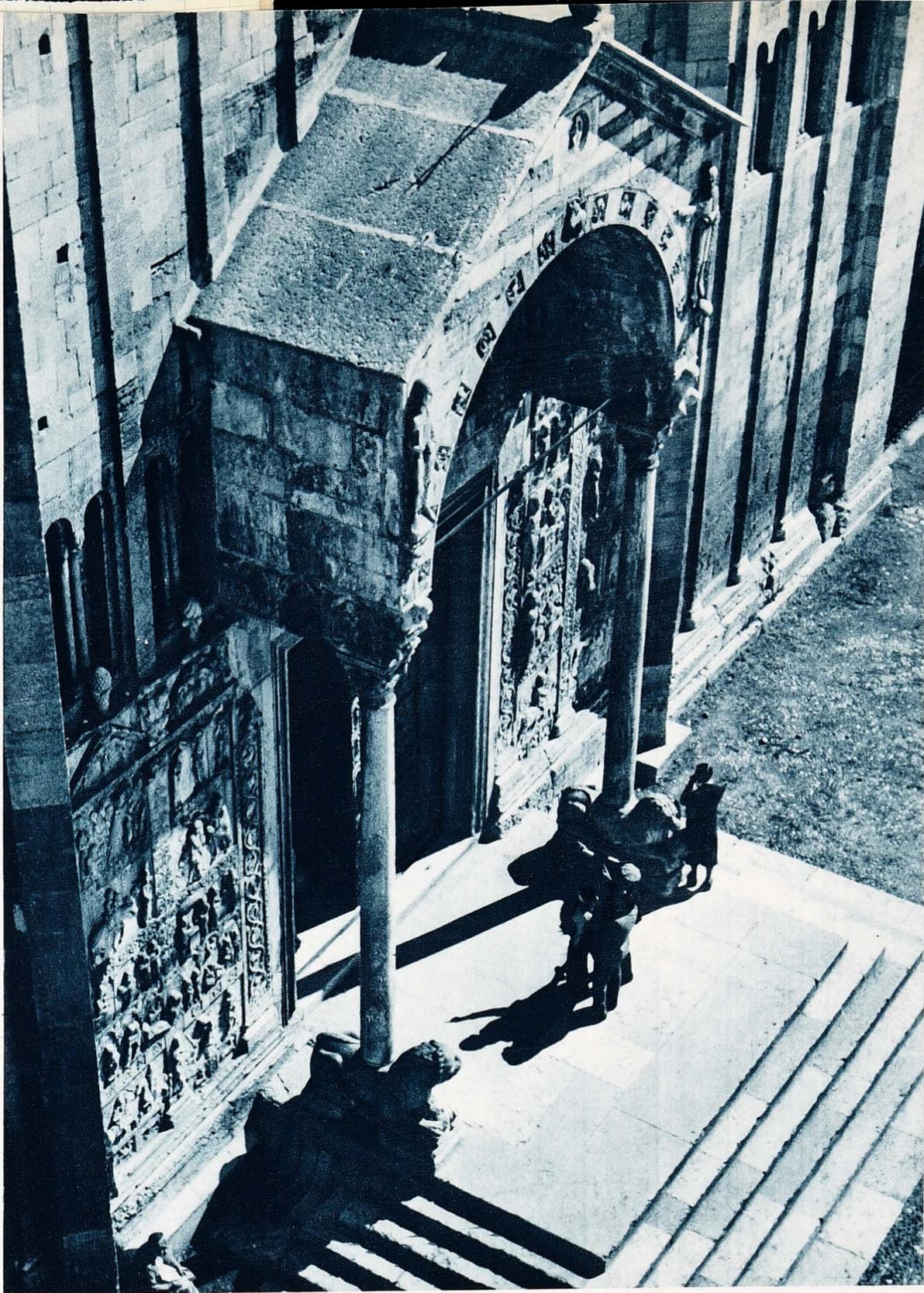
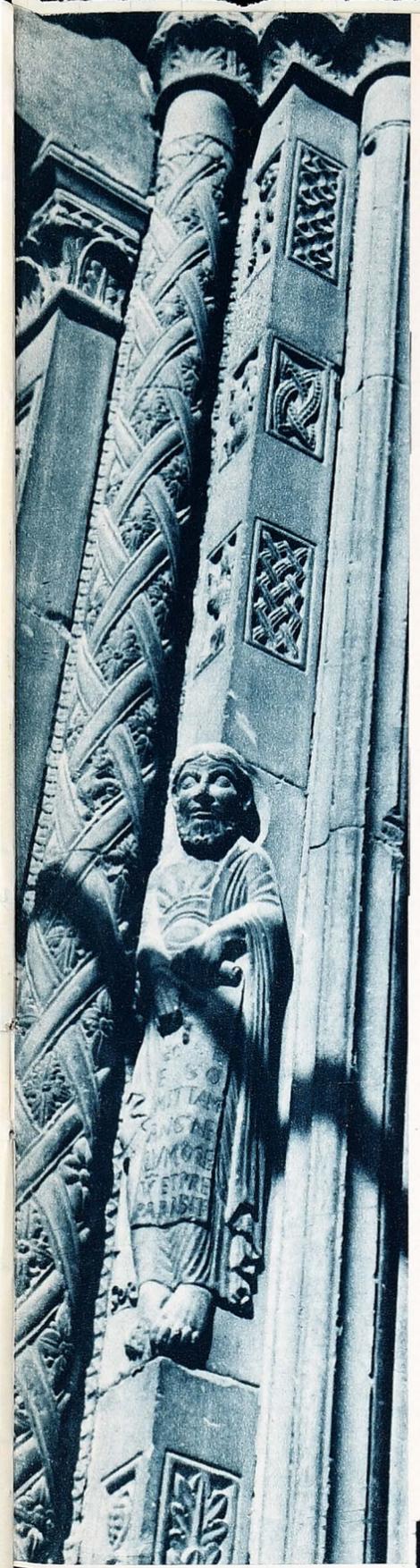
In alto: Il Ponte della Vittoria, dedicato ai Caduti in Guerra. - Al centro: La Casa del Fascio ed il Sanatorio della Grola costruito dall'Amministrazione Provinciale.



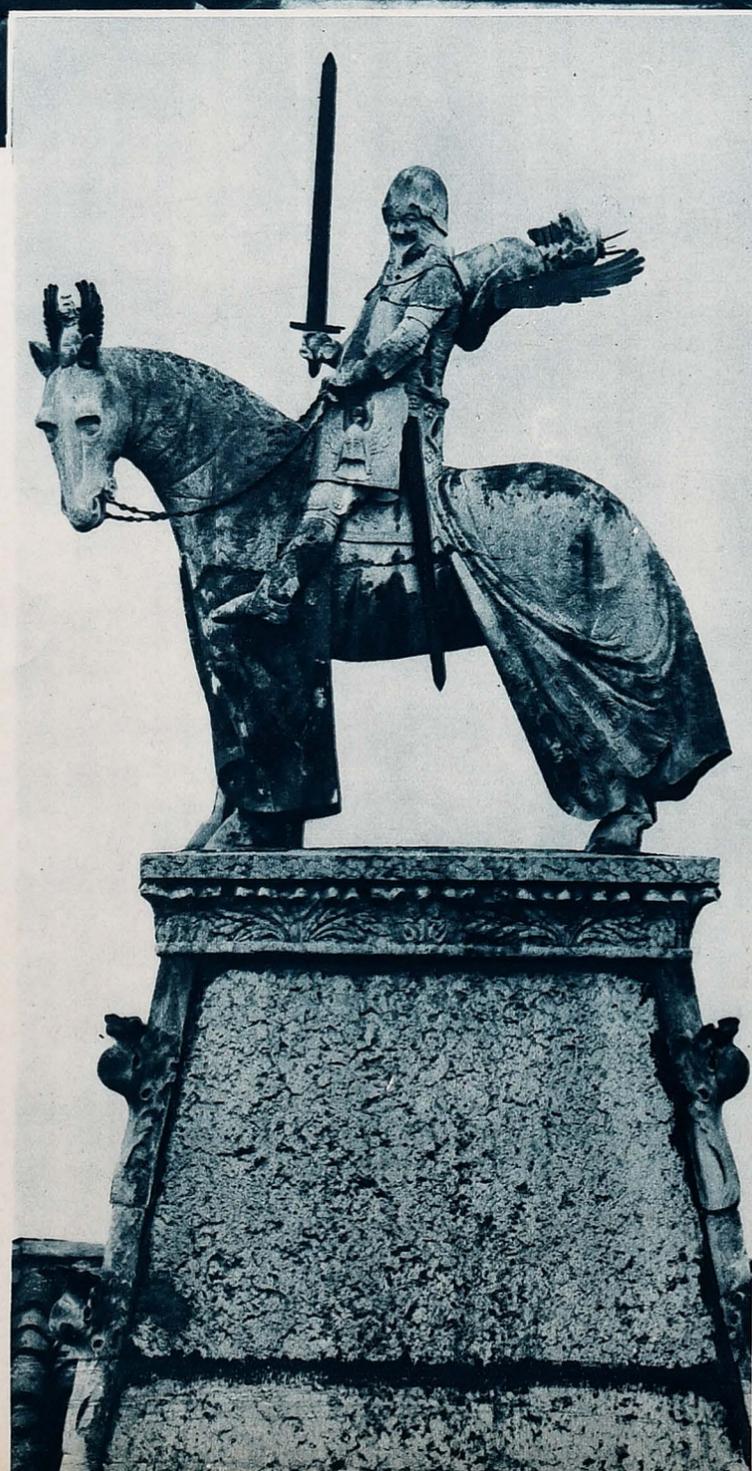
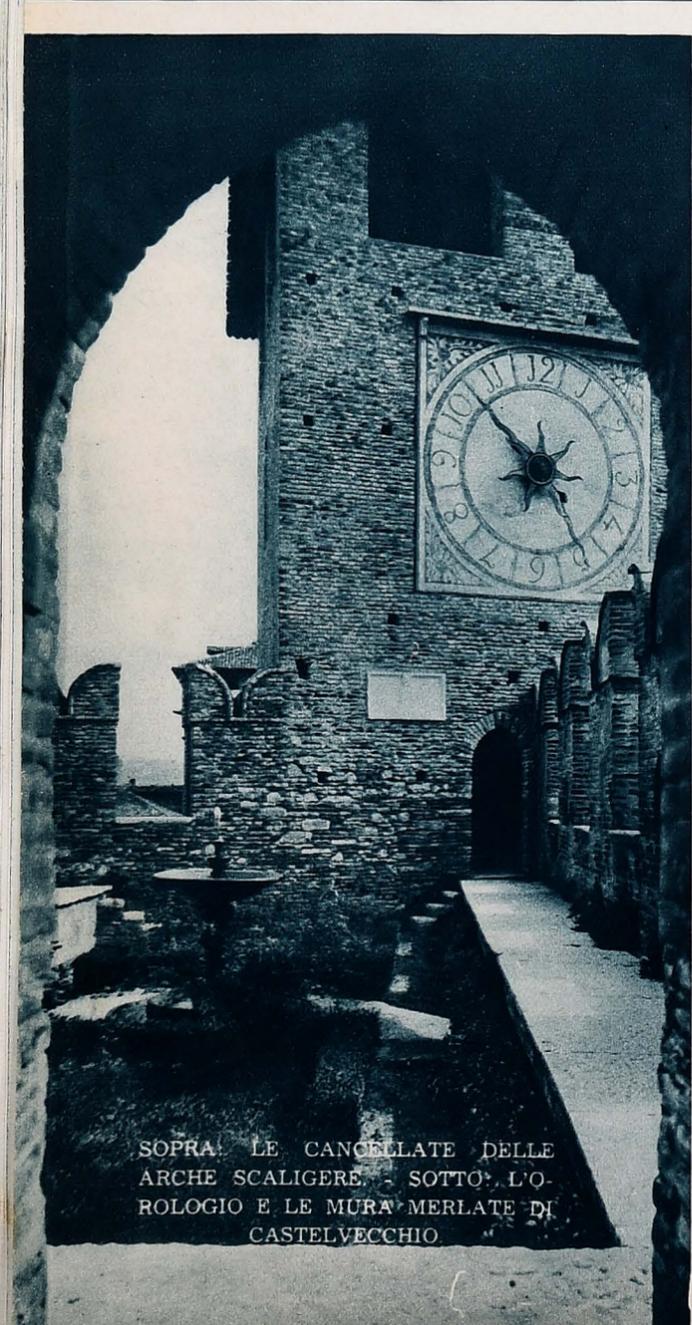
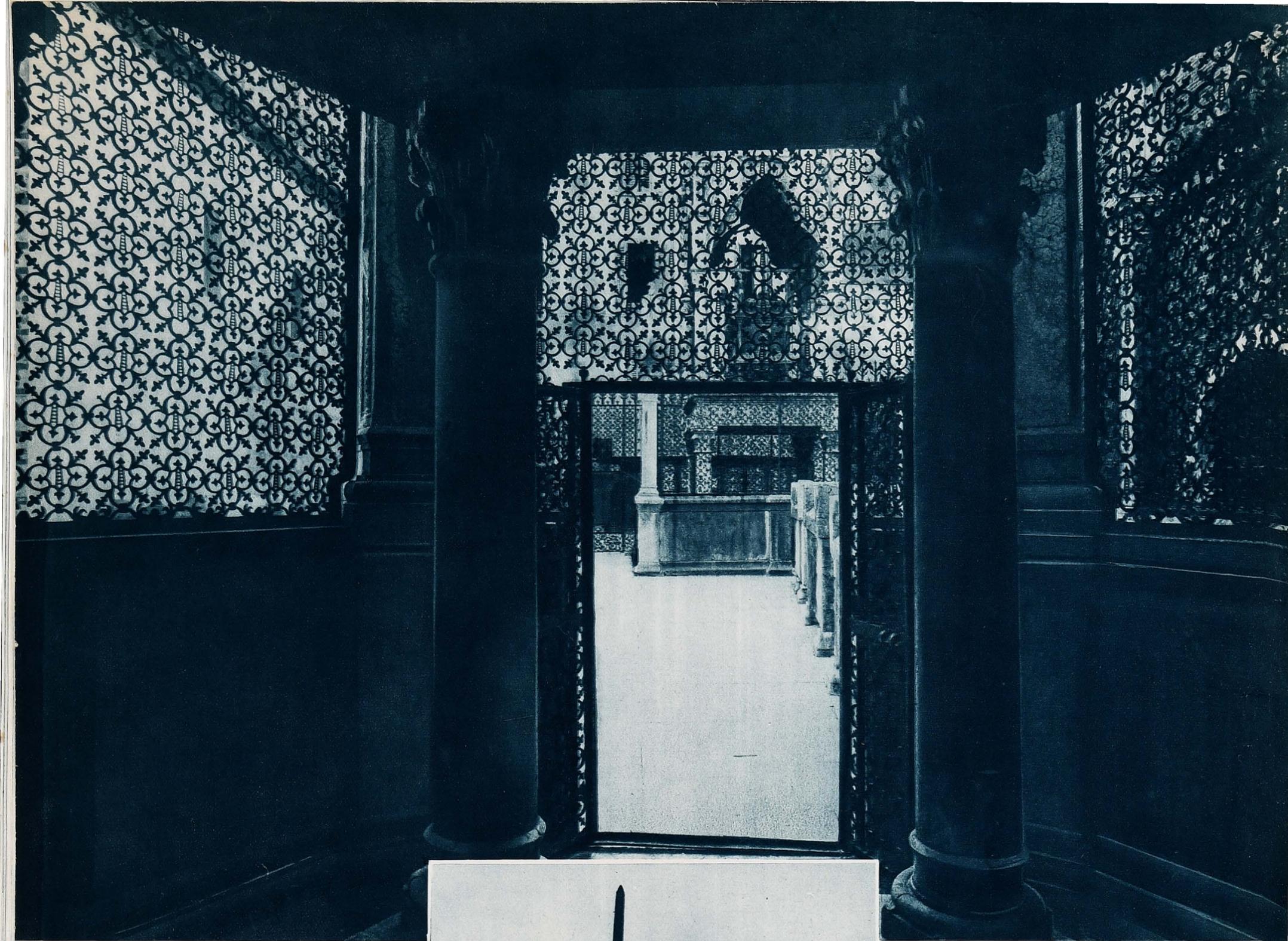
te al centro cittadino i nuovi quartieri di Borgo Trento e Campagnola. Il progetto di questo ponte è dell'architetto Fagioli, che l'ha voluto tutto in marmo bianco, a tre arcate, con decorazioni simboliche e con gruppi statuari, che saranno collocati quanto prima sulle testate. Altri due ponti nuovi venivano contemporaneamente costruiti sul fiume: uno a Porta Catena, in corrispondenza della strada nazionale proveniente dalla Lombardia, ed uno ai Cappuccini in corrispondenza alla strada proveniente dal Veneto. Questi ponti giovano non soltanto alle comunicazioni cittadine, ma completano e raccordano il sistema delle strade di circoscrizione, evitando che si riversi in città la corrente fortissima del transito sia turistico che commerciale. Inoltre, a cura dell'attivissima Amministrazione Donella, è stato ricostruito in cemento armato il Ponte Garibaldi, e si sta lavorando per ampliare e rinnovare il Ponte delle Navi e quello intitolato ad Umberto I. Lungo l'Adige, ad opera del Genio Civile, sono stati costruiti nuovi tratti di muraglione di difesa contro le piene, prima tra Castelvecchio ed il Ponte Garibaldi in riva sinistra, poi anche a monte della città, dove tuttora si lavora anche per prolungare fino a Parona una stupenda strada arginale, destinata ad alleggerire il forte traffico svolgentesi su la strada trentina. Un'altra delle maggiori opere di Verona fascista è il Palazzo delle Poste, costruito pure su disegno del Fagioli nella verde e centralissima Piazza Indipendenza; edificio nobile e grandioso, degno di figurare nel cuore dell'artistica città. Un vasto mercato coperto è stato creato in Piazza Isolo, mentre nella

Sotto: Veduta panoramica del Lido di Verona, stupenda opera del Comune, che vanta la più grande piscina d'Europa ed una perfetta attrezzatura balneare e sportiva.





PARTICOLARE DEL PORTALE DI SAN ZENO. - IN ALTO: IL PORTALE. - AI LATI: PARTICOLARI DEL PORTALE DEL DUOMO.



SOPRA: LE CANCELLATE DELLE ARCHE SCALIGERE. SOTTO: L'OROLOGIO E LE MURA MERLATE DI CASTELVECCHIO.

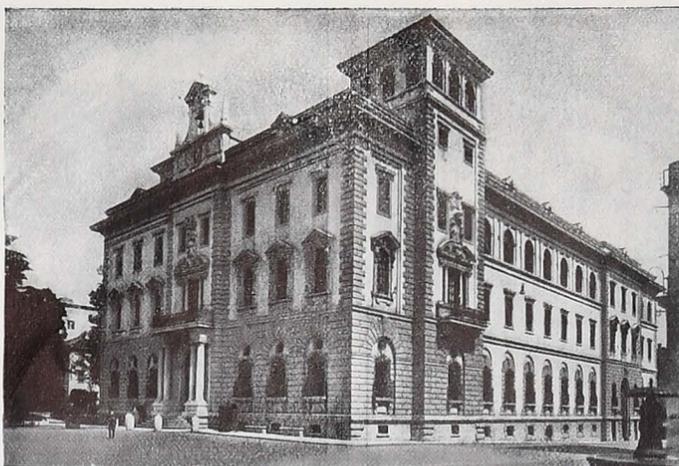
A SINISTRA: LA STATUA EQUESTRE SULLA TOMBA DI CAN GRANDE. SOTTO: UN PARTICOLARE DELL'ARCA DI CANSIGNORIO.

stupenda Piazza Brà è stato completato, a cura dell'Accademia Filarmonica che ne è proprietaria, il portico settecentesco che era stato iniziato dall'architetto Cristofali intorno al superbo Teatro Filarmonico — la cui classica sala è del Bibbiena — ed al recinto che racchiude il Museo Lapidario creato da Scipione Maffei. E poiché abbiamo toccato un tema squisitamente artistico, giova ricordare che in questo campo molto s'è fatto a Verona, non solo con i già ricordati restauri di Castelvecchio e della reggia di Cangrande I, ma col nuovo ordinamento dato ai Musei, con il restauro dei Palazzi Tribunalizi, che fanno parte del gruppo degli edifici scaligeri, con i lavori importanti eseguiti nelle chiese di San Zeno e di San Bernardino e con la ricostruzione, sebbene non troppo felice, dell'arco romano dei Gavi, demolito nel secolo dai Francesi, ma di cui restava parzialmente conservato il materiale costruttivo.

Deciso a proseguire ed a completare l'opera di rinnovamento urbanistico, il Comune — previo un concorso nazionale che ha avuto buon esito — ha predisposto un piano regolatore generale della città, che sta per essere varato nella sua edizione definitiva, fermo restando il concetto che si debba avere il massimo rispetto per i monumenti e le opere di arte, e che la città nuova si debba costruire non sulla città vecchia, ma su quelle aree della periferia dove c'è ancora molto terreno da sfruttare. L'attività costruttiva del Comune frattanto non conosce soste. E mentre nel vallo delle mura tra Porta Palio e Porta San Zeno, fin dall'anno scorso funziona il «Lido di Verona», stupendo ambiente balneare, sportivo e mondano che possiede la piscina più vasta di Europa ed una perfetta attrezzatura, si procede in città a pavimentare a nuovo strade e piazze, si dà un impulso sempre più deciso all'edilizia scolastica (è imminente la costruzione della nuova sede anche del R. Liceo «Scipione Maffei»), si studia e si attua una completa riforma del servizio tranviario, si costruisce la «Casa del Mutilato» ed una nuova sede per l'Opera Nazionale Balilla, si crea la Casa dell'Assistenza Fascista ed in Borgo Trento, il nuovo, vasto e moderno centro ospedaliero, i cui lavori sono già avanzati e permettono di valutare la mole e l'imponenza dell'opera, che metterà Verona in primo piano tra le consorelle italiane anche nel campo dei servizi sanitari.

La provincia veronese non meno della città ha avuto in quest'ultimo decennio il beneficio di veder attuate numerose ed importanti opere pubbliche, specialmente per merito dell'Amministrazione Provinciale, la quale fu per parecchi anni guidata con illuminato sapere dall'illustre senatore Luigi Messedaglia ed ora è retta con valore dal comm. dott. Emo Bressan. Tra le opere compiute va messa in primo piano la ricostruzione completa della strada Gardesana orientale, la splendida arteria che per oltre sessanta chilometri, congiun-

Al centro, dall'alto in basso: Il Palazzo delle Poste e Telegrafi, opera del Regime Fascista. - Due nuovi edifici scolastici costruiti dal Comune di Verona nelle frazioni suburbane.



gendo Peschiera a Torbole, corre lungo la sponda veronese del Benaco ed è diventata una importantissima via di transito per il turismo internazionale. I lavori di questa strada — che fu tutta ampliata fino a dieci metri, sistemata nelle curve e nelle pendenze, sostenuta da opere in cemento armato, protetta da frequenti gallerie — stanno ora per essere finiti con la sistemazione dell'ultimo breve tratto tra Malcesine e Navene. Sempre in tema di comunicazioni, l'Amministrazione Provinciale ha recentemente predisposto un piano di riforma della rete ferroviaria, mentre nel campo assistenziale e sanitario ha creato nuovi istituti di cura moderni e scientificamente bene attrezzati.

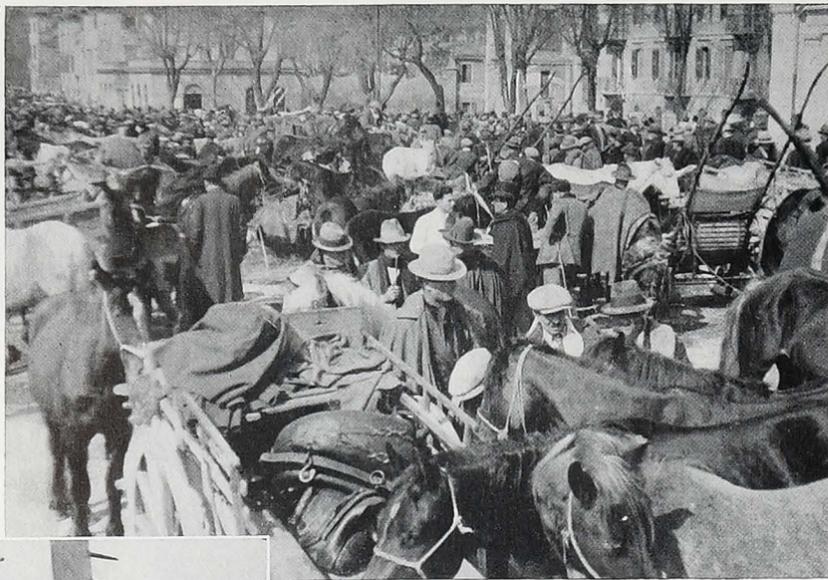
Importantissime sono nel territorio veronese anche le opere compiute per la rinascita agraria. La legge della bonifica integrale emanata dal Governo di Benito Mussolini è stata pienamente compresa e largamente applicata dagli agricoltori veronesi, che dalla loro fertillissima terra sono decisi a trarre il massimo rendimento. Le opere di irrigazione compiute nell'agro veronese sono tra le più vaste e perfette d'Italia, e così quelle di bonifica. E sono da rilevare i progressi compiuti dalle coltivazioni (Verona si è sempre classificata ai primi posti nei concorsi per la battaglia del grano), specialmente nell'ortofrutticoltura, nella quale si è raggiunto un grado altissimo di perfezione ed un'entità formidabile nella produzione. Verona oggi è sede del più importante mercato granario d'Italia, ed è in pari tempo il più importante centro del commercio ortofruttilicolo. Queste due circostanze hanno contribuito da un lato a sviluppare la vecchia Fiera dei Cavalli, estendendone la sfera di azione e d'influenza, e tutti i rami della vita agricola nazionale, e da un altro lato al sorgere di una nuova istituzione, i Magazzini Generali, che ha preso in pochi anni un enorme sviluppo ed esercita una funzione importantissima, specie nei riflessi del nostro commercio di esportazione.

IMPORTANZA DELLE FIERE VERONESI

Il sorgere della Fiera di Verona — iniziata nel 1897 — è stato determinato dalla posizione geografica della città e dall'importanza della sua agricoltura. Essa è andata di mano in mano rinforzando le sue basi economiche e mercantili, ma nello stesso tempo ha voluto specializzarsi e differenziarsi da tutte le altre fiere vicine e lontane, ed intende farlo sempre di più, accentuando il carattere rurale delle sue manifestazioni, la cui fortuna consiste appunto nel non assomigliare alle altre e nel non voler, di proposito, invadere il terreno altrui. È senza dubbio un alto titolo di merito per la Fiera di Verona l'essere arrivata al suo trentanovesimo anno di vita sana, vegeta, robusta, ed intatta in quella che è la sua base mercantile e la sua natura commerciale: «Io mi ricordo — ha detto S. E. Rossoni, Ministro

A sinistra: La Colonia Marina di Cenesatico, creata dal Consorzio Antitubercolare di Verona. - Sotto: Il Ponte Garibaldi, sull'Adige, ricostruito dal Comune nel 1935.





dell'Agricoltura, inaugurando l'ultima Fiera veronese — io mi ricordo che ero ragazzo e sentivo dire dagli agricoltori del mio paese che andavano alla Fiera dei Cavalli, e tutti sapevano che era quella di Verona. Andare alla Fiera dei Cavalli era andare a quella di Verona. Adesso la Fiera dei Cavalli è anche Fiera dell'Agricoltura; e solo di questa. Io approvo che si sia estesa a tutto ciò che serve all'agricoltura, come approvo che non sia andata più in là, perché altrimenti facciamo troppa confusione di Fiere». Al quale elogio fa riscontro l'altro tributato da S. E. Lantini, Sottosegretario alle Corporazioni, il quale ha detto: «La Fiera di Verona merita di essere segnalata per aver saputo in tempo far ritorno alle sue origini che la qualificano e la specializzano per l'agricoltura e l'allevamento equino; e perciò per essersi prontamente inquadrata nella disciplina che, al fine di coordinare gli sforzi, il Governo Fascista ha stabilito per tutte le manifestazioni fieristiche e le esposizioni».

L'unità d'indirizzo è dunque la dote massima della Fiera di Verona; la quale pur continuando ad essere, mercé la sua primaverile rassegna, il primo mercato equino d'Italia (circa cinquemila cavalli vi si vendono ogni anno) è diventata anche il primo mercato di macchine agricole, dove queste non soltanto sono esposte nei chiusi saloni e nelle piazze assolate, ma vengono anche mostrate in funzione e collaudate in quel campo sperimentale che è una delle più utili e geniali realizzazioni della Fiera.

Alle manifestazioni fieristiche di Verona è preposto un Ente Autonomo costituito nel 1930, il quale è largamente aiutato dal Comune e da altre istituzioni locali. L'Ente gestisce annualmente tre manifestazioni: la Fiera dell'Agricoltura e dei Cavalli, che ha luogo in marzo; la Mostra Interregionale delle Pesche che si tiene nel periodo di Ferragosto; la Fiera autunnale dei Cavalli, che si svolge in ottobre.

La Fiera dell'Agricoltura e dei Cavalli, che avrà dall'8 al 16 marzo 1936 la sua 40ª edizione, è di gran lunga la più importante delle tre manifestazioni. Il suo programma è sintetizzato nel motto: «Tutto ciò che serve all'agricoltura. Tutto ciò che l'agricoltura produce». Ha portata internazionale, poiché vi partecipano ufficialmente vari Stati quali la Francia, la Svizzera, la Cecoslovacchia, la Polonia, mentre sono sempre numerosi i partecipanti di altri paesi, soprattutto tedeschi, ungheresi e jugoslavi. Caratteristica di questa Fiera è quella d'aver per sede il centro stesso della città, d'aver le sue mostre e sezioni disposte ed ordinate non solo in palazzi monumentali ed in quartieri appositamente costruiti, ma anche all'aperto, nelle piazze e nelle strade, di guisa che la vita della Fiera si confonde con quella stessa della città, e la anima con l'afflusso veramente imponente di frequentatori, tutti appartenenti alle classi rurali o agli ambienti che commerciano in prodotti agricoli o destinati all'agricoltura. La Fiera del marzo scorso ha riunito, per esempio, 750 espositori rappresentanti circa 1450 ditte. Oltre quelle dei cavalli, delle macchine agricole e dell'ortofrutticoltura, le sezioni più importanti sono quelle dei vini, dei vivai, dell'avicoltura, dei cani.

La Mostra delle Pesche verrà tenuta quest'anno dal 12 al 15 agosto nel Palazzo della Gran Guardia ed in altri saloni attigui. È naturale che una tale iniziativa sia sorta a Verona, massimo centro

In alto ed al centro: Aspetti della Fiera dell'Agricoltura e dei Cavalli. Il mercato equino in via Pallone ed il mercato delle macchine agricole in Piazza Bra.



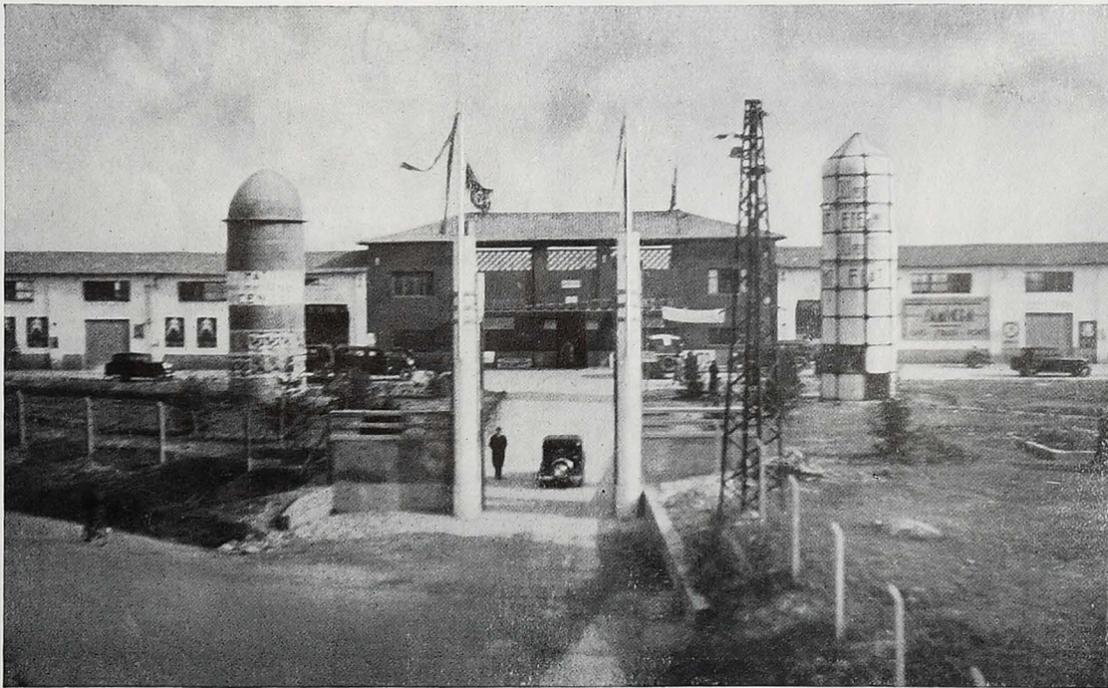
di produzione e di raccolta del frutto prelibato. La Mostra, la quale approfitta delle enormi correnti di pubblico che affluiscono a Verona per gli spettacoli lirici in Arena, ha scopi propagandistici e didattici, e perciò è gratuitamente aperta ai visitatori. Essa s'è assicurata quest'anno l'intervento di tutte le forze che rappresentano le zone produttrici ed esportatrici di pesche, e comprenderà tutto ciò che ha attinenza con la coltivazione, la lavorazione ed il commercio del frutto.

La Fiera Autunnale, che fu pure iniziata nel 1897, si orienta soprattutto verso il miglioramento dell'allevamento equino, il quale viene incoraggiato mediante un concorso con prove funzionali riservato al cavallo agricolo artigliere (postiere), indetto dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste e dotato di 40 mila lire di premi. Altre manifestazioni completano il mercato ed il concorso equino, i quali chiudono il ciclo annuale delle Fiere di Verona, per le quali lo Stato accorda le massime riduzioni ferroviarie, venendo così a favorire il movimento turistico della città.

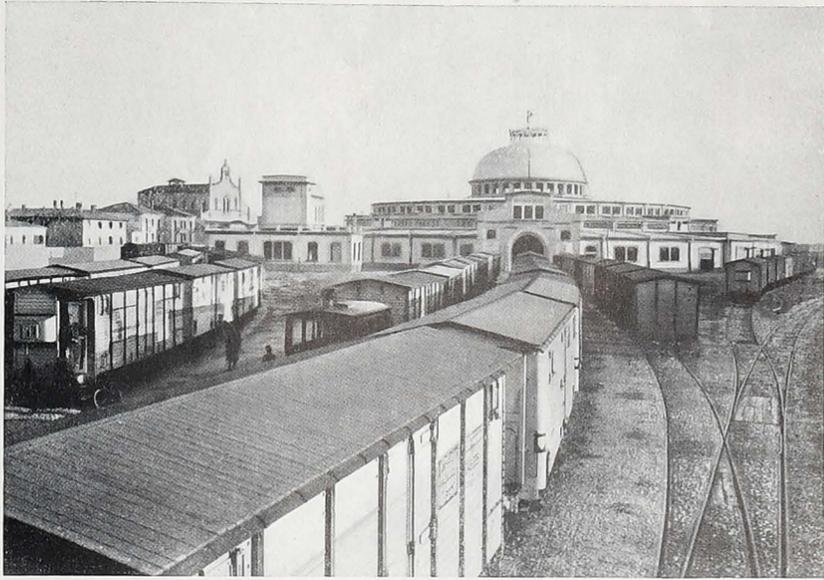
I MAGAZZINI GENERALI

Abbiamo avuto fin qui occasione di citare più d'una volta i Magazzini Generali non solo come una delle maggiori opere di Verona fascista, ma come una delle istituzioni che più influiscono con la loro attività allo sviluppo della vita agricola ed economica. Eretti in Ente Morale fin dal 1924 — ente promosso dal Comune, dall'Amministrazione Provinciale e dal Consiglio dell'Economia, e finanziato dalla locale Cassa di Risparmio — i Magazzini Generali di Verona sono stati creati per rendere più facili gli scambi, per incrementare il commercio, per disciplinare con metodi moderni e razionali la conservazione dei prodotti ed il loro inoltro verso i mercati interni ed esteri di consumo. Vasti e modernissimi sono gli impianti di cui l'Ente ha dotato la sua sede. Essi comprendono: magazzini per merci nazionali e per merci estere: depositi di cereali, formaggi, bozzoli, ecc.; un frigorifero per la conservazione di carni, pollame, uova, burro ed altri generi alimentari; la grandiosa Stazione Frigorifera specializzata per frutta e verdura; un raccordo ferroviario alla rete statale ed un vasto parco per il movimento dei vagoni; un ufficio bancario; una sezione delle Ferrovie dello Stato; una sezione doganale per le operazioni che vengono fatte direttamente alla partenza ed all'arrivo delle merci esportate o importate; il Centro di controllo frutta dell'Istituto Nazionale Fascista per gli scambi con l'Estero, oltre ad appositi uffici delle più importanti case di trasporti internazionali.

L'attività dei Magazzini Generali di Verona è caratterizzata da quelle che sono le maggiori risorse agricolo-commerciali della provincia; vi hanno quindi importanza preponderante la conservazione dei cereali e la refrigerazione e conservazione frigorifera dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari. Per quanto riguarda i cereali, le esigenze della produzione e quelle del consumo trovano nei Magazzini Generali ogni più semplice e logico temperamento. Basti pensare che i vastissimi depositi hanno una capacità di 400 mila quintali di grano, e che l'Ente risponde in proprio della conservazione della merce che riceve in custodia. Ma ancor più vasta è l'attività dell'Ente



A sinistra: Veduta del Campo Sperimentale agricolo, geniale e pratica creazione dell'Ente Autonomo della Fiera di Verona, per prove, esperimenti e mostre.



nel campo ortofrutticolo-agrumario, come conseguenza naturale della posizione geografica di Verona rispetto alle diverse zone italiane di produzione ortofrutticola e per il diretto collegamento ferroviario che la città ha con tutti i principali transiti di frontiera.

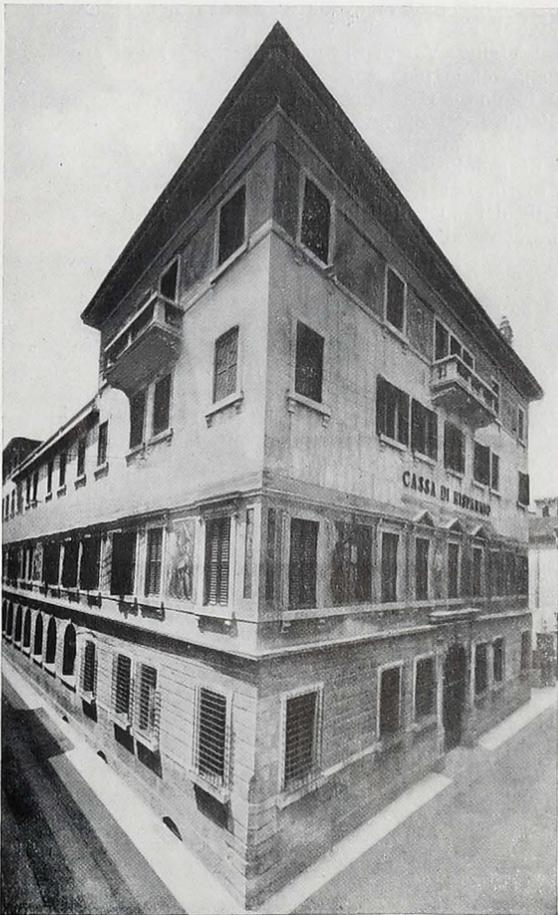
La Stazione Frigorifera Specializzata — centro di rispedizione ferroviaria a tariffa internazionale — dispone di due milioni di frigorifici-ora, di fabbrica di ghiaccio capace di una produzione di oltre seicento quintali al giorno, di due celle-riserva per il ghiaccio stesso, di nove celle frigorifere della capacità di 500 vagonate di merce, di otto gallerie refrigerate per il carico e lo scarico simultaneo di venticinque vagoni di prodotti ortofrutticoli, e di ampie sale per la lavorazione commerciale e per la confezione dei prodotti medesimi. Inaugurata nella primavera del 1930, questa Stazione conta già a decine di migliaia i vagoni di merce inoltrati sui mercati esteri. Formidabili sono le sue possibilità di lavoro: essa può infatti in un solo giorno ricevere 57 mila colli di merce e spedirne 59 mila, con un movimento che supera quindi i 100 mila colli in un sol giorno, arrivando a fare nello stesso spazio di tempo fino a 170 operazioni di carico e scarico. Ogni genere di frutta, verdura ed agrumi passa per questa stazione, che senza dubbio è la prima d'Europa nel suo genere, la più vasta e quella che, per la sua forma costruttiva e per la perfezione dei suoi servizi, assicura la maggiore intensità di lavoro e, nel tempo stesso, la più assoluta regolarità e razionalità di trattamento a merci tanto delicate, le quali possono giungere fino ai più lontani mercati del nord-Europa in perfettissimo stato di conservazione e di freschezza, con enorme vantaggio del nostro commercio con l'estero e dell'economia agricola nazionale.

DUE POTENTI ISTITUTI DI CREDITO

Torna a grande onore di Verona, dunque, l'aver ideato e realizzato questa opera superba e prodiga di vantaggi per gli interessi locali e per quelli generali. E gran merito di ciò spetta all'Istituto che tale opera ha finanziata, la Cassa di Risparmio, alla quale la città scaligera deve moltissime altre opere della sua rinascita ed il successo di molte iniziative che, senza l'apporto finanziario del suo maggior istituto di credito, mai avrebbero potuto passare dallo stato di progetto a quello di realtà.

La Cassa di Risparmio di Verona, fondata nel 1825, durante un secolo e più di vita attivissima, è arrivata ad un grado di potenza tale da dover essere collocata tra le maggiori consorelle del Regno. Dopo aver assorbite e fuse le minori Casse di Risparmio di Vicenza, Legnago e Bassano assumendo il nome di Cassa di Risparmio di Verona e Vicenza, l'Istituto raccoglie oggi intorno a sé la fiducia di 150 mila depositanti, che hanno versato nei suoi forzieri la

considerabile somma di 680 milioni di lire. L'Istituto è sistemato nell'assetto territoriale con zona di azione esclusiva nelle province di Verona, Vicenza e Belluno, tre tra le migliori province venete, ed estende in parte la sua attività anche su la provincia di Mantova. I frutti dell'innato spirito di previdenza delle popolazioni venete, mai venute meno neppure in tempi di generali ed evidenti difficoltà, sono accolti dall'Istituto con religiosità ed amministrati con quella saggia e gelosa cura che costituisce la caratteristica degli amministratori delle Casse di Risparmio. Ed è così che il denaro risparmiato viene collocato dall'Istituto in operazioni di tutto riposo, le quali vanno a sostenere l'imponente attività ricostruttrice del volto della Patria ed a migliorare e tra-



In alto: La Stazione Frigorifera dei Magazzini Generali e l'afflusso del grano ai depositi. - Sotto: Le sedi della Cassa di Risparmio di Verona (a sinistra) e dell'Istituto di Credito Fondiario delle Venezie (a destra).



sformare l'agricoltura locale nelle sue molteplici espressioni di bonifica, di irrigazione, di edilizia rurale e colonica.

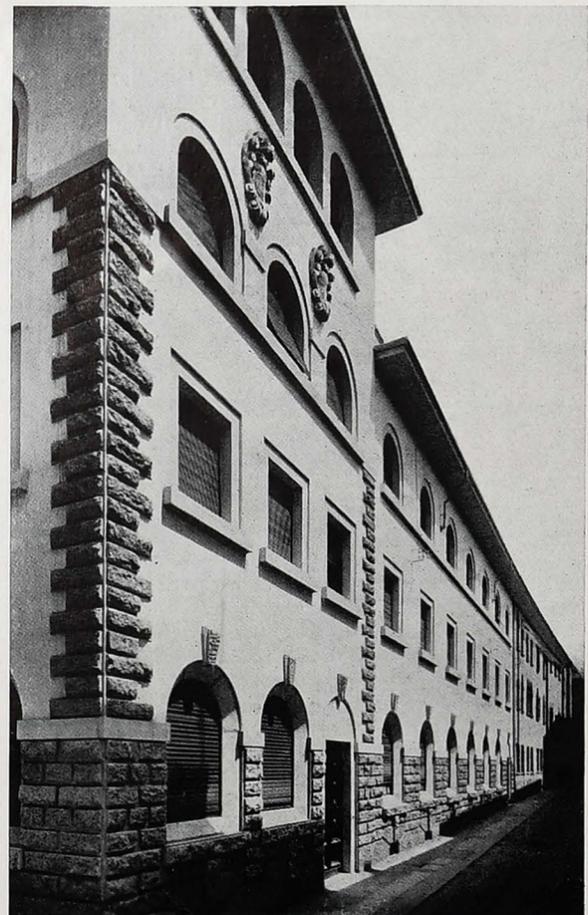
Assumono così il loro pieno valore le cifre di L. 244 milioni di titoli di proprietà; di L. 144 milioni di mutui a Province, Comuni ed Enti; di L. 95 milioni di mutui con ipoteca su terreni e fabbricati. Insieme a queste opere, che esigono abbondanza di capitali, la Cassa di Risparmio alimenta e fiancheggia attività e bisogni anche più modesti nelle singole necessità, e pur tuttavia notevoli nel loro complesso: prestiti ad impiegati di enti pubblici e similari in L. 40 milioni; sovvenzioni a sostegno del mercato dei prodotti agricoli in L. 45 milioni; prestiti cambiari ed in conto corrente per L. 35 milioni; piccole anticipazioni al valoroso artigianato locale ed altre forme di utile e benefica attività ne sono la riprova. In tal modo la Cassa di Risparmio di Verona e Vicenza, forte di un patrimonio di oltre 47 milioni che, con le attività di sicuro realizzo, sta a garantire la larga corona dei propri depositanti, prosegue nel suo cammino ascensionale.

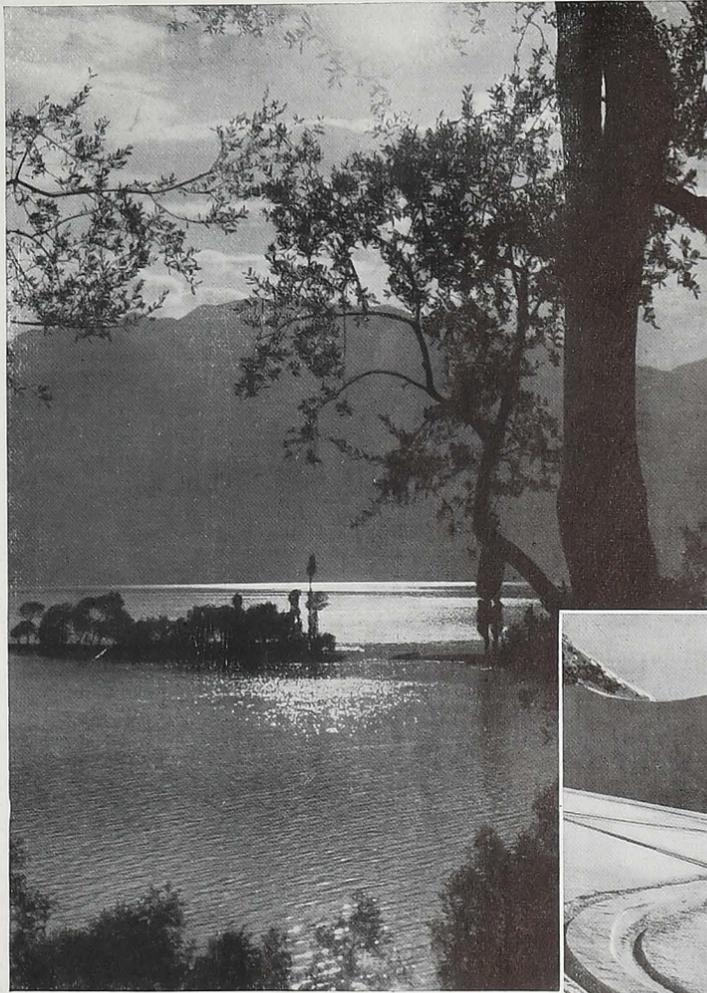
Non meno vasta e feconda, accanto a quella della Cassa di Risparmio, si svolge l'attività dell'Istituto di Credito Fondiario delle Venezie, il quale ha la sua sede centrale in Verona. Sorto nel 1919 dal nucleo già esistente del Credito Fondiario della Cassa di Risparmio della Città di Verona e per la risoluzione del poderoso problema della ricostruzione dell'economia nelle province invase dal nemico o danneggiate da eventi bellici, anche questo Istituto, per la sua forza e per la sua larga sfera di influenza, va messo in prima linea tra quelli esistenti in Italia. Dopo la concessione di mutui ipotecari ai danneggiati di guerra, l'Istituto si dedicò al finanziamento della proprietà fondiaria, al credito edilizio, a quello agrario di miglioramento ed infine al finanziamento per la bonifica integrale. Esso può attualmente vantare la consistenza di circa 21 mila mutui ipotecari per l'importo di quasi un miliardo e cinquecento milioni di lire, con fondi di garanzia e di riserva per oltre 116 milioni di lire. Tanti e così vasti problemi furono risolti con l'appoggio del Governo Nazionale, con la partecipazione all'Istituto di tutte le Casse di Risparmio delle Venezie e del loro Istituto Federale, e con la fiducia dei risparmiatori che da tempo trovano nelle cartelle fondiarie dell'Istituto l'investimento redditizio e tranquillo delle proprie disponibilità.

PANORAMI TRA IL GARDA ED I LESSINI

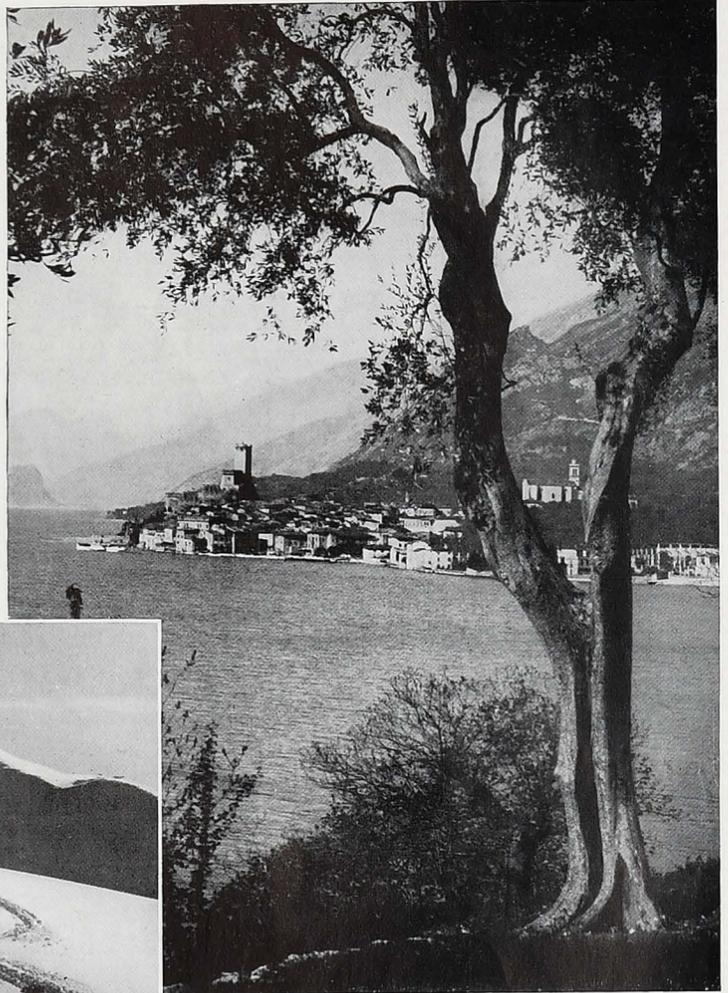
Ma se ricca di espressioni d'arte, di iniziative economiche, di manifestazioni laboriose è Verona, non meno interessante appare il suo territorio, specie se considerato oltre che dal lato agricolo anche dal punto di vista storico-artistico e delle bellezze naturali. Il turista che visiti la città di Cangrande farà quindi bene a non allontanarsene prima d'aver compiuto qualche gita nei dintorni.

Le colline che arrivano fin dentro le mura cittadine, formano la caratteristica della parte settentrionale del territorio veronese, separata da quella meridionale di pianura dal sinuoso ed argenteo corso dell'Adige. Amenissima tra le plaghe collinari veronesi è quella della Valpolicella, la classica e famosa terra del vino, di quel profumato e dolcissimo « recioto » che, gustato fin dal tempo dei Romani sulle mense imperiali, resta tuttora uno dei prodotti più tipici e più ricercati dai buongustai, e può ben dirsi sia una delle glorie dell'enologia italiana. Sereno e pittoresco paesaggio è quello della Valpolicella, ondulato di vallate e di colline ricoperte di vigneti e di olivi, fertili





A sinistra e a destra: Incanti della Riviera veronese del Lago di Garda. Tramonto in Val di Sogno e panorama di Malcesine. - Al centro: Stupendi campi di neve sull'Altipiano dei Lessini, prediletto dagli sciatori. - In basso: Valeggio sulle rive del Mincio col suo pittoresco e ferrigno Castello Scaligero.



di grani e pingui di verzure, popolate di villaggi ed ornate di splendide ville, degli avanzi di qualche castello, di graziose chiese romaniche. Bella è pure, tra l'Adige ed il Garda, la valle di Caprino, che adduce alle pendici del Baldo, il maggiore dei monti veronesi, il più famoso per la ricchezza della sua flora e per gli avvenimenti storici e militari di cui la sua posizione lo fece spesso teatro.

Meritevole d'essere visitata è anche la zona orientale della provincia veronese, dalla Valpantena, pur essa costellata di ville, alle altre vallate parallele di Mezzane, d'Illasi e di Tregnago. Una sosta piacevolissima si può fare a Soave, paese deliziosamente bello e caratteristico perché ancora interamente cinto dalle mura medievali a forma quadrata e vigilato dal castello turrato e merlato.

Due zone ha però, il territorio veronese, che superano tutte le altre per bellezza e per interesse turistico: l'altipiano dei Lessini e la Riviera del Garda. L'altipiano lessinico è una delle regioni più deliziose delle Prealpi lombardo-venete. Si estende tra la Val d'Adige e quella dell'Alpone, e separa la pianura veronese dal Trentino. Coperti di splendidi pascoli; terminanti in una orlatura di cime rocciose di breve e facile salita, da cui la vista spazia sulle vallate e su le più alte vette trentine; ricchi di boschi di castagni, di faggi e di conifere, questi monti hanno, tra gli altri, il pregio d'una bellezza molto variata. Il centro principale è Boscochiesanuova, delizioso sito di villeggiatura estiva, dotato di alberghi e di pensioni, situato in stupenda posizione a mille metri di altezza, tra prati e pinete ed a soli tre quarti d'ora d'automobile da Verona, cui è collegato con buona strada e con rapidi servizi di trasporto. Da qualche anno Boscochiesanuova è assai frequentata anche d'inverno dagli sciatori, poiché i Lessini offrono agli appassionati eccellenti campi di neve e possibilità di escursioni e di gare. Verso la Val Lagarina l'alti-

piano s'alza nell'acuta cima del Corno d'Aquilio, dove si apre nel terreno, a forma d'imbuto perpendicolare, l'abisso della Preta, la più profonda caverna che sia stata finora esplorata ed in cui è audacemente disceso, alcuni anni fa, un gruppo di speleologi veronesi guidati da Gianni Cabianca.

Per la Riviera orientale del Garda, che appartiene alla provincia veronese per quasi tutta la sua estensione, è proprio necessario che spendiamo molte parole di elogio? La fama stessa del Garda ce ne dispensa. Solo possiamo consigliare, a chi voglia conoscere questo lago nella sua semplice e genuina espressione, nella sua divina bellezza creata dalla magica mano della natura, di non trascurare la riviera veronese dominata dalla superba mole del Monte Baldo, coronata di olivi e di cipressi, costellata di paesini modesti e ridenti, pieni di pittoresco fascino e di poetica soavità. Qui la bellezza è più pura e più schietta, talvolta umile e discreta e silente, ascosa negli angoli più remoti, mentre tal'altra si mostra apertamente, offrendosi nell'azzurro con una grazia quasi eterea, nel bacio dolce del sole e nella carezza tremula dell'acqua. Lazise, Bardolino, Garda, San Vigilio, Val di Sogno, Malcesine... Nomi che suscitano da soli visioni d'incomparabile bellezza.

Anche da queste chiare luminose rive benacensi come dal verde pendio dei monti, dalle fastose architetture dei monumenti, dalle guglie degli agili campanili, dai merli delle poderose torri, dal sorriso astuto del Principe invitto cavalcante sull'arca di granito, dall'armoniosa cavea dell'Anfiteatro, Verona gentile chiama ed invita nel nome dei suoi santi, dei suoi eroi, dei suoi artisti, dei suoi poeti, dei suoi deliziosi amanti forse mai vissuti, ma vivi nell'eternità per un miracolo di Poesia.

GIUSEPPE SILVESTRI



BANCA MUTUA POPOLARE DI VERONA

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA CON SEDE IN VERONA

Fondata nel 1867

SEDE CENTRALE: PIAZZETTA NOGARA, 10

TELEFONI N. 1007 - 1245 - 3245

AGENZIE DI CITTÀ

BORSA (A) - CORSO VITTORIO EMANUELE 1 - TELEFONO 2180
PIAZZA ERBE (B) - PORTICI DELLA CASA DEI MERCANTI - TELEFONO 2920
QUARTIERE VENEZIA (C) - VIA F. ROSA MORANDO 19 - TELEFONO 2301

SUCCURSALE: LEGNAGO

FILIALI

BARDOLINO - BOVOLONE - BUSSOLENGO - CAPRINO VERONESE
CEREA - DESENZANO DEL GARDA - GREZZANA - ISOLA DELLA SCALA - MONTECCHIA DI CROSARA
NOGARA - PERI - PESCHIERA DEL GARDA - RONCO ALL'ADIGE - S. BONIFACIO
SANGUINETTO - S. PIETRO INCARIANO - TREGNAGO - VILLAFRANCA VERONESE

RECAPITI

ALBARO - BADIA CALAVENA - BRENTINO - CASTELNUOVO VERONESE - DOLCÈ - LAZISE - MOZZECANE
NEGRAR - RONCÀ - S. GIOVANNI ILARIONE - S. ANNA D'ALFAEDO - TORRI DEL BENACO - VALEGGIO SUL MINCIO

PRINCIPALI DATI DELLA SITUAZIONE AL 30 GIUGNO 1935

Capitale sociale e riserve	L. 11.195.691,69
Depositi fiduciari a risparmio e in conto corrente	„ 154.631.395,35
Titoli di proprietà	„ 64.018.680,04
Portafoglio commerciali, prestiti e conti correnti garantiti	„ 95.146.127,42
Anticipazioni e riporti su valori pubblici e obbligazioni fondiarie	„ 4.608.092,50

SERVIZIO CASSETTE

PRESSO LA SEDE CENTRALE
(VERONA - PIAZZETTA NOGARA, 10)

DI SICUREZZA

E PRESSO LA
SUCCURSALE DI LEGNAGO

A R A N C I A T A
B R A N C A

•
T A M A R I N D O
B R A N C A
S O D A

B I R R A

•
W Ü H R E R

B R E S C I A

CONCESSIONARIO PER VERONA E PROVINCIA

RAG. GIUSEPPE VESCO

PORTA PALIO N. 86 - TEL. 13-01